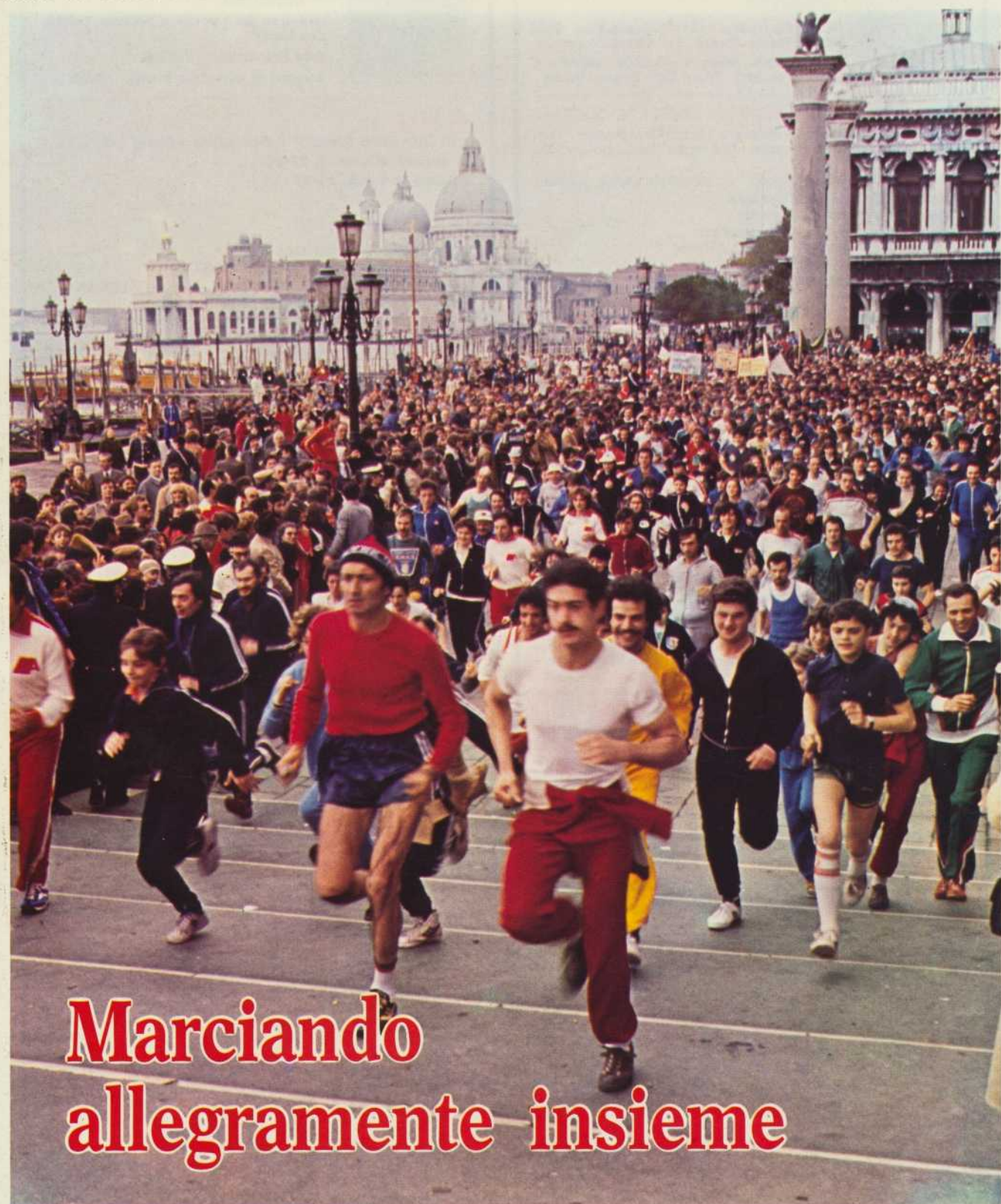


BOLLETTINO

ANNO 106 N. 3 • 1^a QUINDICINA • 1 FEBBRAIO 1982
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**Marciando
allegramente insieme**

BOLLETTINO SALESIANO



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio. Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Ceccon • **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementel

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli.
Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituanico** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

IN QUESTO NUMERO

BOLLETTINO
SALESIANO



1 FEBBRAIO 1982
ANNO 106 - NUMERO 3

IN COPERTINA:

«Su e zo per i ponti» a Venezia, piazza San Marco.

Foto Fotoattualità/Venezia

Servizio di copertina a pag. 18-19.

LE IDEE

DON GIOVANNI RAINERI / **Don Bosco editore, 3-6**

Gli anziani: che fare?, 23-24

Riciclare la bontà, 31-32

LE FORZE

XVII CAPITOLO GENERALE FMA/

Una ricca esperienza spirituale, 20-23

GIORNATE SULLA PASTORALE SCOLASTICA SALESIANA /
Evangelizzare nella scuola in Spagna, 24-26

ITALIA / Nuova presenza salesiana in Calabria, 9

Nuova Chiesa dedicata a Don Bosco, 9

Parrocchia dedicata a San Domenico Savio in Sardegna, 8

ECUADOR /

Numero 1000 per «Luz del domingo», 8

UPS / Indagine su «I giovani e lo sport», 8

BRASILE /

Nominato il 125° Vescovo Salesiano, 9

L'AZIONE

ITALIA / Il comandante e i minivigili, 9

Festeggiato il Rettor Maggiore, 8

Marciando allegramente insieme, 18-19

Servizio sostitutivo civile, 9

POLONIA /

Dal Papa 38 cooperatori polacchi, 8

CITTÀ DEL VATICANO /

Ricordati i 120 anni dell'Osservatore, 7

COOPERATORI / 3° Congresso nazionale, 7

FMA / Corso per tecnici dell'alimentazione, 9

GERMANIA / I concerti di Olivia Molina, 32

MACAO / I due volti di Macao, 29-30

IL PASSATO

PROTAGONISTI /

Il calvario del «Signor per piacere»: Mons. Giuseppe Cognata, 10-16

Carlo Conci: un salesiano per gli operai, 27-28

RUBRICHE. Don Bosco è notizia, 7-9 - Libreria, 17 - Problemi educativi, 31-32 - I nostri santi, 33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35.

LA GIOVENTÙ NON
È TUTTA DROGA,
VIOLENZA, SESSO



della radio

FORTUNATAMENTE
C'È UNA "MAGGIO-
RANZA... SILENZIOSA

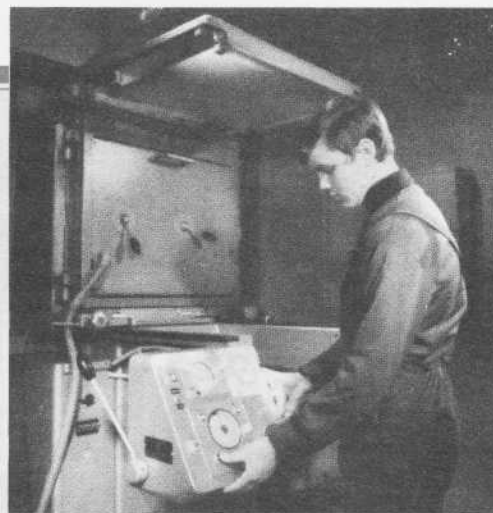


LAUDATO SÌ MI' SIGNORE



Don Bosco editore

Quale il programma del Santo in tema di editoria? Il suo pensiero ci interpella ancora oggi. Ne scrive don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la Famiglia Salesiana e i Mezzi di comunicazione



Il 20 febbraio del 1927 in occasione del decreto sull'eroicità delle virtù, Pio XI espresse su Don Bosco un giudizio solenne e lusinghiero: Don Bosco era «...una di quelle anime che, per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciato grande traccia di sé, tanto egli era magnificamente attrezzato per la vita...» perché aveva «forza, vigoria di mente,... luminoso e vasto ed alto pensiero, e non comune, anzi superiore di gran lunga alla ordinaria vigoria di mente e di ingegno, e propria anche (cosa generalmente poco nota e poco notata) di quegli ingegni che si potrebbero chiamare ingegni propriamente detti; l'ingegno di colui che avrebbe potuto riuscire il dotto, il pensatore, lo scrittore».

Il Papa continuava così: «(Don Bosco) — egli stesso ce lo confidava, e non so se ad altri abbia fatto la stessa confidenza; forse la provenienza dallo stesso ambiente di libri lo ha incoraggiato — ... sentì un primo invito nella direzione dei libri, nella direzione delle grandi comprensioni ideali. E ve ne sono segni superstiti, come sparse membra... nei suoi volumi, nei suoi opuscoli, nella sua grande propaganda di stampa. In questa appare la grande, altissima luminosità del suo pensiero, che egli tracciò le ispirazioni di quella grande opera, della quale doveva riempire prima la sua vita, poi il mondo intero; e lì si trova quel primo invito, quella prima tendenza, quella prima forma del suo potente ingegno: le opere di propaganda tipografica e libraria furono proprio le opere della sua predilezione.

Anche questo noi vedemmo con gli occhi nostri e udimmo dalle labbra sue. Queste opere furono il suo nobile orgoglio. Egli stesso ci diceva: «In queste cose Don Bosco — così egli parlava di sé, sempre in terza persona — in queste cose Don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso, e parlavamo di opere di stampa e tipografia» (MB 19, 81).

Una conferma di queste osservazioni di Pio XI si trova sia in ciò che Don Bosco ha detto e scritto riguardo alla editoria, e sia nella sua attività come autore ed editore.

Progetto, stimolo, lancio...

Il progetto di un'attività editoriale in proprio sorse in Don Bosco quando cominciò a prendere corpo quello delle Letture Cattoliche, e cioè nel 1853. Dopo averne steso il piano di diffusione, o, come si diceva allora, di «associazione», dovette stamparle presso altri editori fino al 1861, quando finalmente, con due vecchie macchine a ruota, un torchio e un banco rudimentale con le cassette dei caratteri, poté dare inizio a una tipografia editrice, la «salesiana», che si pone alle origini di tutta l'attività salesiana del genere ed anche, quindi, della SEI che l'annalista di Don Bosco chiama «emanazione salesiana in grande stile» (Ceria. Annali I, pag. 689).

È caratteristico quando Don Bosco disse al riguardo: «Vedrete! Avremo una tipografia, due tipografie, dieci tipografie! Vedrete!»; sono le espressioni che agli inizi della sua attività aveva usato per descrivere l'avvenire di tutta la sua opera; solo che allora nessuno lo aveva preso sul serio; ora invece sapevano tutti che quando parlava così aveva in mente piani precisi e la volontà, altrettanto decisa, di realizzarli.

Infatti lo storico soggiunge che Don Bosco «realizzò in Valdocco uno stabilimento tipografico il cui macchinario nulla dovesse invidiare ai migliori di Torino» come si vide nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 (Ceria, Annali, I, 685).

Alla luce di questi fatti acquista particolare rilievo l'espressione di una circolare del 19 marzo 1885: «Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione: vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti». Viene in mente che altre volte Don Bosco disse che lui aveva fatto la brutta copia di un disegno con cui i suoi figli avrebbero dovuto fare il capolavoro. Possiamo quindi sottoscrivere l'affermazione che «Don Bosco fu scrittore, editore e apostolo della buona stampa e questa stessa missione lasciò in eredità ai suoi figli» come un aspetto né perfezionistico, né secondario della sua multiforme attività, e che, se non si può



Una foto di fine Ottocento: è il laboratorio dei Legatori della scuola tipografica di Torino-Valdocco.

dire il fine principale della sua opera e della sua vita — che è la missione evangelizzatrice ed educatrice della gioventù e del popolo — «si deve però porre tra le finalità più grandi della sua attività apostolica» (Valentini, Don Bosco e L'Apostolato della Stampa, pag. 7-8; Torino, SEI, 1975).

Salesiani editori: sfida ai nuovi tempi

Che i figli di Don Bosco abbiano capito e attuato tutto questo, è storia nota. Non c'è paese dove i Salesiani hanno messo piede in cui non siano fiorite, subito, attività editoriali. Anzi, mentre per altre attività di Comunicazione Sociale vi furono dubbi e riserve, mai nessuno dubitò che l'editoria fosse parte della missione salesiana e che occuparsene fosse questione di fedeltà a Don Bosco.

Se mai si può sottolineare che ai salesiani di oggi dopo il Concilio, è necessario avere il medesimo tempismo, la medesima creatività e magnanimità che Don Bosco ebbe, per non mancare alla sfida che fanno tempi e circostanze, ed imitare lui nel sapere rispondere adeguatamente.

È questa la linea di fedeltà, su cui sospingono i salesiani i loro due ultimi Capitolo Generali. È per questo che, dopo un periodo di incertezza, la Congregazione si è mossa promovendo anche altre forme di Comunicazione Sociale che al

tempo di Don Bosco non esistevano ancora, ma che sono oggi strumenti insostituibili per la nostra missione. «La Chiesa — dicono le Costituzioni Salesiane — riconosce che gli strumenti di comunicazione sociale sono doni di Dio, destinati a unire e far progredire gli uomini. Don Bosco ne intuì l'importanza e utilizzò ai suoi tempi la stampa ed il teatro come mezzi di sana distensione, di educazione umana e cristiana e di azione apostolica. Per il loro sviluppo e il loro influsso ambivalente sulla società, soprattutto sui giovani, la Congregazione si impegna alla promozione e all'uso pedagogico pastorale di questi strumenti» (Cost. 32).

E nei Regolamenti, che danno linee più precise agli impegni costituzionali, si dice: «Uno dei fini principali della Congregazione — sono parole di Don Bosco! — da attuarsi con tutti i mezzi suggeriti da un'ardente carità, è la diffusione della stampa di ispirazione cristiana. Per raggiungere pienamente questo scopo i salesiani che ne abbiano l'attitudine, secondo le esigenze del nostro apostolato, si impegneranno a scrivere e a pubblicare libri e riviste a carattere religioso, culturale e scolastico, destinati alla gioventù e al popolo» (Reg. 27).

Io credo che la Congregazione salesiana deve più decisamente entrare in questa visione globale della editoria, dando molti passi più decisi in queste direzioni indicate da Don Bosco.

«Fin dall'inizio Don Bosco, pur non disprezzando la pubblicazione di libri singoli, assecondando le sue doti di organizzatore, il suo senso moderno di pubblicità, il suo desiderio di diffondere sempre di più la buona stampa in forma sistematica e duratura, dedicò la sua attività alla pubblicazione di Collane e di biblioteche che avessero una determinata finalità, ed i cui volumi si sostenessero vicendevolmente e aiutassero lo smercio». Collane e Biblioteche erano, osserva E. Valentini, la grande novità del suo tempo: Don Bosco non esitò a prendere tali iniziative perché gli sembravano le più adatte a raggiungere il suo fine (Valentini, o.c. p. 13s).

E proprio nell'organizzare tali Collane e Biblioteche che Don Bosco manifestò chiaramente il suo scopo e diede la misura della sua genialità. Ne prendo in esame due perché vi trovo più chiaramente espresso il motivo del suo interesse per la stampa e indicazioni valide ancor oggi per noi.

Editoria come piano «strategico»

La più fortunata collana lanciata da Don Bosco fu quella delle «Lettture Cattoliche». Nella circolare già citata Don Bosco sistema questa iniziativa in un piano globale: «...le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le

classi che formano l'umana società... Colle Letture Cattoliche, mentre desideravo istruire tutto il popolo, avevo di mira di entrare nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi, e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, Besucco e simili».

Indicazioni più precise si trovano nel «piano d'Associazione»: «Lo scopo di questa associazione si è di diffondere libri di stile semplice e di dicitura popolare. La materia sarà istruzioni popolari, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la Religione Cattolica» (MB 4, 532).

Riaffermata cioè la chiara volontà di servirsi della stampa per la vivificazione della fede, apre già il suo interesse a quanto può favorirla nella gioventù e nel popolo che assimilano più facilmente la verità se questa viene non solo esposta in trattati catechistici o morali, ma permea quanto soddisfa gli interessi ed aspirazioni culturali: istruzioni popolari, ameni racconti, storie edificanti. Credo che oggi potremmo dire che Don Bosco terrebbe conto che nel nostro tempo i moduli culturali del popolo si sono alquanto trasformati e all'interesse per la narrativa si affiancano anche divulgazioni scientifiche, storiche, inchieste, ricerche su mille argomenti e questioni sui quali i «mass media» sollecitano la curiosità e l'interesse dalla gente.

C'è da aggiungere che Don Bosco, quando



Fra le editrici salesiane fa spicco il lavoro della ElleDICI di Leumann (Torino). Questa è la sua sede centrale.



La tipografia del Vaticano è affidata ai Salesiani: ecco il direttore don Toti Andrea assieme ai suoi confratelli coadiutori Peira Rocco, Maggiotto Antonio, Musso Fiorenzo e don Sanna Lorenzo mentre il 31 gennaio 1980 presentano a Giovanni Paolo II una copia anastatica degli scritti di Don Bosco.

parla di «stile semplice e di dicitura popolare», dà prova del suo senso realistico delle cose, della sua creatività, perché sceglie decisamente la via diritta della comunicazione con il popolo, che non era molto seguita ai suoi tempi: «...si può notare l'abisso che intercorre... tra il suo stile e quello di molti suoi contemporanei, che pure sono celebri come letterati di professione. La spontaneità, l'immediatezza, la concretezza del suo dire sono mirabili, e sono al polo opposto della retorica ottocentesca che impaludava tanti autori che andavano per la maggiore. Don Bosco non si prefisse mai di divenire letterato, ma, appunto per questo, acquistò e si formò uno stile tutto suo, che lo colloca nella schiera dei migliori autori italiani del suo tempo» (Valentini, o.c. 10).

Credo che si possa sottoscrivere il giudizio che di lui scrittore ed editore diede Giuseppe De Luca, il quale osservava che una storia dell'attività libraria di Don Bosco in tempi calamitosissimi «sarebbe senza dubbio un capitolo onorato, quando si volesse narrare la cultura dei

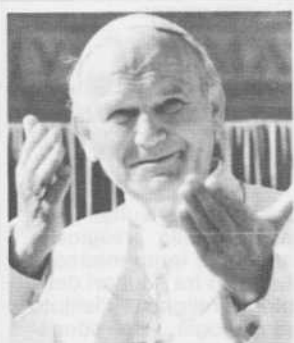
cattolici italiani dell'ottocento» (Oss. Rom. 15.6.1933).

Don Bosco, in conclusione, fattosi scrittore ed editore per il bene della religione e la salvezza della gioventù e del popolo, essendo sensibile ai mutamenti culturali del suo tempo, si trovò coinvolto anche in una notevole impresa di promozione culturale per la gioventù e il popolo, ceti dell'avvenire. In questo campo della cultura Don Bosco fu, come in altri campi, un anticipatore. Vissuto in un tempo in cui cominciava quell'assalto della cultura laica e antireligiosa alla tradizione culturale cristiana (non solo in Italia), Don Bosco non si limitò come fecero molti a denunciare questo fatto, ma cominciò con tutte le forze che aveva a sua disposizione e nei modi che corrispondevano alla mentalità del suo tempo, quella che possiamo chiamare, usando una espressione di Paolo VI, «l'Evangelizzazione della cultura» (Evangelii Nuntiandi, n. 20).

Giovanni Raineri

DON BOSCO È NOTIZIA

L'OSSERVATORE ROMANO



120 anni di storia
della Chiesa e del mondo

CITTÀ DEL VATICANO

RICORDATI I 120 ANNI DELL'OSSERVATORE

Il «giornale del Papa» — come viene chiamato l'Osservatore Romano — ha 120 anni. La ricorrenza è stata ricordata, fra l'altro, con la pubblicazione di un numero speciale dello stesso giornale.

Con la redazione e le strutture del giornale pontificio anche la tipografia ha compiuto 120 anni. Accanto a quest'ultima esiste un Ufficio Amministrativo che svolge un lavoro indispensabile e discreto.

Tipografia e Ufficio amministrativo dell'Osservatore Romano dal 10 luglio 1937 sono state affidate a una comunità salesiana. A volerlo fu Pio XI. La comunità salesiana, composta di 9 persone, ha accolto l'invito nello spirito del Fondatore Don Bosco che aveva in massima stima il lavoro tipografico e che riteneva un comando ogni desiderio del Papa.

La presenza, per oltre 40 anni dei Salesiani, alla Poliglotta, ha richiesto l'impiego di non pochi uomini, alcuni dei quali hanno dato le loro migliori energie. Fra gli scomparsi ricordiamo: don Fedel, don Zeliauskas; direttori: sig. Battiston, sig. Rizzo, sig. Primo. I salesiani si dedicano a questo lavoro con spirito di generosità convinti che il servizio com-

piuto per la Santa Sede e per il Papa li ripaghi abbondantemente.

ITALIA

3° CONGRESSO NAZIONALE COOPERATORI

I consigli ispettoriali dei Cooperatori salesiani, in rappresentanza dei circa cinquecento Centri disseminati nelle varie regioni italiane, si sono ritrovati a Frascati (Roma) nei giorni 6-7-8 dicembre 1981 per il loro terzo congresso nazionale.

Tema del congresso è stato: «La risposta del Cooperatore salesiano a Dio: educatori di giovani in difficoltà, con lo zelo e il coraggio di Don Bosco». Relatore, don Nicola Palmisano.

È stata una relazione oltremodo stimolante che ha permesso nei lavori di gruppo un approfondimento della missione del cooperatore nell'attuale situazione socio-culturale.

Le proposte concrete discusse — e che impegneranno l'Associazione per i prossimi tre anni — si sono riferite a tre punti: la possibilità e i modi di un più coraggioso servizio salesiano da prestare con il cuore di Don Bosco, ai giovani in difficoltà; una più forte presenza salesiana ed infine un rapporto più intenso tra cooperatori ed exallievi/e salesiani, fondato su una mutua conoscenza e la reciproca collaborazione, per una più efficace opera di costruzione del Regno di Dio tra i giovani.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti il vescovo di Frascati e cooperatore salesiano monsignor Luigi Liverzani, la neoletta Superiore Generale delle FMA, Madre Rosetta Marchese, e il Rettor Maggiore emerito don Luigi Ricceri.

La giornata finale del Congresso è stata presieduta da don Giovanni Raineri, Superiore responsabile del Dicastero per la Famiglia Salesiana.

COLLE DON BOSCO

LA STATUA DEL CRISTO RISORTO

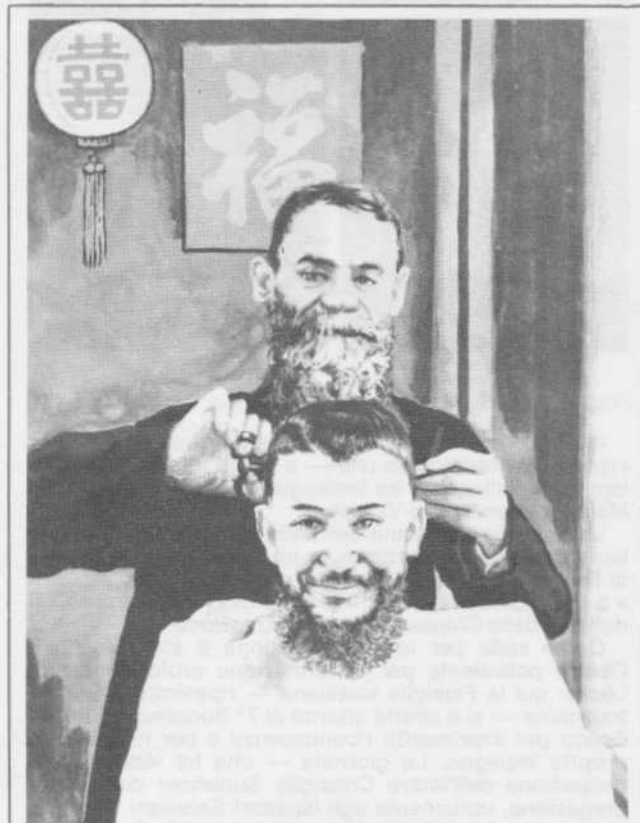
I lavori per il completamento del Tempio dedicato a Don Bosco sul suo colle, camminano alacramente verso la fine.

Recentemente è stata completata dagli artigiani di Ortisei l'enorme statua del Cristo risorto che dominerà da dietro l'altare centrale.

La statua è in legno di tiglio, color naturale, formata da tavolame lungo m. 8 per cm. 12 per cm. 4,5, unito da un incollaggio lamellare fatto da una ditta di Pordenone.

Per dare un'idea della grandezza dell'opera, basti pensare che il suo peso complessivo è di tremila chili. Sono stati consumati 15 metri cubi di legname; la larghezza delle braccia aperte, da dito a dito è di 6 metri; la testa è alta m. 1,10.

Vedendola si ha una sen-



TAIWAN. Questo quadro è una copia fedele di una fotografia esistente in archivio inviataci dal lontano oriente. Raffigura il Servo di Dio mons. Versiglia che taglia i capelli all'ispettore don Braga, altro grande missionario salesiano. È un'immagine che ci riporta alla povertà e alla semplicità delle origini.



sazione di maestosità ma anche di serena gioia pasquale.

Nella foto in alto: lo scultore esecutore Roman Stuffer mentre rifinisce un particolare.

ITALIA

CONCLUSO A GENOVA SAPIERDARENA IL PRIMO TRIENNIO DI ATTIVITÀ DEL CENTRO LINGUISTICO EUROPEO

Tutti ormai siamo convinti che la conoscenza di almeno una lingua straniera è oggi indispensabile in qualunque professione, ufficio, lavoro. L'Istituto Don Bosco di Sapierdarena creando un centro linguistico europeo ha inteso rispondere proprio a questa domanda.

Il centro, che ha concluso il primo triennio di attività, nella forma più avanzata con le tecniche più moderne, con insegnanti tutti di madre lingua offre l'opportunità di imparare l'arabo, l'inglese, il francese, il russo e il tedesco. Esso presta anche un articolato servizio presso numerose scuole della città.

POLONIA

DAL PAPA 38 COOPERATORI POLACCHI

In data significativa per la Polonia — 14 dicembre 1981 — sono stati ricevuti dal Papa in particolare udienza 38 Cooperatori Salesiani polacchi. Il gruppo è stato presentato dai sacerdoti salesiani Agostino Dziedziel, Delegato del Rettor Maggiore per l'area polacca e Michał Szafarski, incaricato per i cooperatori e gli exallievi della provincia di Cracovia.

L'udienza pontificia è stata concessa nella biblioteca privata; ma il momento iniziale — di commossa partecipazione — è avvenuto con la Messa che Papa Wojtyła ha voluto concelebbrare con i due salesiani, nella vicina cappella, per tutti i cooperatori presenti e per la Patria da essi rappresentata. Intrattenendosi poi con i singoli ospiti, il Santo Padre ha voluto conoscere di ciascuno la provenienza e le occupazioni. Ad ognuno singolarmente ha offerto in regalo un rosario e una edizione in lingua polacca della enciclica «Laborem Exercens». Su tutti e sulla comune Patria ha quindi impartito la benedizione apostolica esortando i presenti ad affrontare vita, lavoro e difficoltà «nella linea tracciata da Don Bosco».

Al Delegato salesiano che lo ringraziava per aver scritto

un affettuoso messaggio per il cinquantesimo della parrocchia salesiana di Cracovia «dove — ha scritto il Papa — ho maturato e realizzato la mia vocazione sacerdotale», Giovanni Paolo II ha così risposto: «Sono tanto felice di incontrarvi e vi auguro di rimanere sempre fedeli allo spirito di Don Bosco che nella parrocchia salesiana ha maturato anche voi...».

Dopo l'udienza comune il Santo Padre ha voluto intrattenere con sé a colazione don Agostino Dziedziel, proseguendo con questi una

conversazione privata e interessandosi con particolare attenzione ai vari compiti del Delegato polacco e ai problemi della sua Nazione.

ECUADOR

NUMERO 1000 PER «LUZ DEL DOMINGO»

Il 7 ottobre 1962 il coadiutore salesiano Giuseppe Ruaro dava inizio ad una modesta pubblicazione domenicale sulla spinta rinnovatrice del Concilio Vaticano II. Quel giornale è

oggi un apprezzato settimanale dalla non indifferente tiratura — l'Ecuador è paese relativamente poco abitato — di 125.000 copie. Con la pubblicazione del n° 1000 è stato fatto un gradito regalo a tutti i lettori: in ogni numero della rivista, una copia dell'enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro umano.

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

ALTRA INDAGINE SUI GIOVANI

Pubblicati i risultati dell'indagine sulla religiosità giovanile che tanto interesse ha suscitato fra i cultori della sociologia religiosa, l'Istituto di Sociologia dell'educazione dell'Università Salesiana con l'animazione di don Giancarlo Milanese ha iniziato una indagine che vuole esplorare i giovani nel loro rapporto con il fenomeno e la pratica sportiva. Verranno intervistati con la tecnica del questionario più di ottomila giovani che praticano sport. L'iniziativa oltre a rispondere a precisi compiti istituzionali dell'Università Salesiana che è impegnata nello studio della situazione giovanile è stata sollecitata ed è sostenuta dalle Polisportive Giovanili Salesiane.

SARDEGNA

NUOVA PARROCCHIA DEDICATA A SAN DOMENICO SAVIO

L'8 dicembre 1981 è stata inaugurata a Città Nuova nei pressi di Nuoro una nuova parrocchia salesiana dedicata a San Domenico Savio. La cerimonia è avvenuta con semplicità e familiarità.

Dopo la messa celebrata dal vescovo monsignor Giovanni Melis, il parroco ha invitato tutti i partecipanti ad un frugale banchetto a base di fave e lardo, com'è tradizione sarda.

Nel pomeriggio alcuni gruppi folkloristici (fra gli altri, «Sos canarjos» del maestro Bobore Nuoli e il gruppo della stessa parrocchia) hanno dato vita ad un simpatico spettacolo. La nuova parrocchia, grazie all'impegno di exallievi e cooperatori salesiani ha programmato anche una serie di iniziative culturali.



ITALIA, LECCE. FESTEGGIATO IL RETTOR MAGGIORE

Il 29 novembre 1981 è stata una giornata di gioia per l'Ispettor Meridionale che — a nome anche delle altre Ispettorie italiane — ha festeggiato quest'anno il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

La Famiglia Salesiana dell'Italia Meridionale ha inteso focalizzare la celebrazione su una riflessione: la santità di Domenico Savio che proprio da queste parti, a Lecce e a Maglie, ha avuto nel 1950 la «prova» dei due miracoli richiesti dalla Chiesa per la canonizzazione.

Come sede per la manifestazione è stato scelto il Centro polivalente per la formazione professionale di Lecce: qui la Famiglia salesiana — ripetendo una cara tradizione — si è stretta attorno al 7° Successore di Don Bosco per esprimere la riconoscenza e per rinnovare il proprio impegno. La giornata — che ha visto la partecipazione dell'intero Consiglio Superiore della Congregazione, unitamente agli Ispettori Salesiani d'Italia e ai rappresentanti di tutte le componenti della Famiglia — ha avuto due momenti significativi: la concelebrazione nel Tempio dedicato a Domenico Savio e lo spettacolo in teatro dove con schietta allegria salesiana e... napoletana si sono alternati fra gli altri i gruppi giovanili delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Taranto e Martina Franca, e dei Salesiani di Potenza e Torre Annunziata.

Nelle foto in alto: alcuni momenti della manifestazione.

ITALIA

NUOVA PRESENZA DEI SALESIANI IN CALABRIA

Finalmente, dopo anni di attesa, i Salesiani hanno accettato di animare la Pastorale Giovanile della Diocesi di Gerace-Locri, in provincia di Reggio Calabria.

Già il salesiano Mons. Arduino, negli anni di ministero episcopale a Locri, aveva avanzato ai Superiori la richiesta. Ma numerose difficoltà hanno ritardato l'accettazione. Oggi, la nuova realtà si presenta con un volto giovanile, dai lineamenti appena abbozzati, ma che lasciano presagire uno sviluppo armonico e progressivo.

Due salesiani a tempo pieno hanno assunto, per quest'anno, l'impegno di formazione dei catechisti, l'animazione di gruppi giovanili e di gruppi biblici, l'avvio di esperienze di preghiera, in collaborazione con il clero locale e con le suore, tra le quali numerose salesiane oblate del S. Cuore (fondate da Mons. Giuseppe Cognata).

ITALIA

DA CINQUANT'ANNI SACERDOTI DUE GEMELLI

È il caso di don Giovanni e don Vincenzo Minghelli gemelli, entrambi sacerdoti e salesiani. Sempre uniti nei sentimenti e nel lavoro insegnando le stesse materie, i due gemelli, che vivono nella casa salesiana di Novara, hanno celebrato il 27 dicembre u.s. il cinquantenario di sacerdozio. Furono infatti ordinati sacerdoti lo stesso giorno.

F.M.A.

CORSO PER TECNICI DELL'ALIMENTAZIONE

Fra i 55 corsi professionali che le Figlie di Maria Ausiliatrice gestiscono nella Regione lombarda, uno ha suscitato particolare interesse. Si tratta del corso che prepara «Tecnici per l'alimentazione» ed è frequentato da 32 ragazze presso la Scuola professionale delle suore di Cinisello Balsamo. Il corso —



ITALIA, CATANIA. IL COMANDANTE E I MINIVIGILI

Il dottor Bernardo Tutino è exallievo del S. Francesco di Sales di Catania ed è comandante dei vigili urbani di Valverde, piccolo centro etneo. Convinto alla scuola di Don Bosco che i cittadini vanno educati sin dalla giovane età ha creato un corpo di minivigili in collaborazione con gli insegnanti della scuola elementare che danno così anche nozioni di educazione stradale.

Il comandante ha voluto far vedere ai suoi antichi educatori salesiani i suoi gioielli: eccoli in due immagini con sullo sfondo l'Istituto.

BRASILE

NOMINATO IL 125° VESCOVO SALESIANO

L'Osservatore Romano del 9 dicembre 1981 ha dato notizia che il Santo Padre ha nominato vescovo di Corumbà (Brasile) il salesiano don Vittorio Pavanello.

Monsignor Pavanello succede a monsignor Onofre G. Rosa, anch'egli salesiano,

recentemente trasferito alla nuova diocesi di Jardim, distaccata dallo stesso territorio di Corumbà. Era, attualmente, direttore e maestro del noviziato salesiano di São Carlos. Precedentemente aveva diretto la grande scuola di São Paulo Campos Elisios. Il nuovo vescovo, nato in Brasile a Santa Catarina nel 1936, è salesiano dal 1957, fu ordinato sacerdote nel 1966. È il 125° vescovo salesiano, il 12° nominato dall'attuale Papa ed il sesto dell'anno 1981 nella Congregazione Salesiana.

ITALIA

SERVIZIO SOSTITUTIVO CIVILE

Il 24 luglio 1981 l'Ispettorica Adriatica di Ancona ha firmato una convenzione con il Ministero della Difesa relativa all'assegnazione di obiettori di coscienza per il compimento del servizio sostitutivo civile. Con questa nuova esperienza l'Ispettorica Adriatica mira a «far maturare uomini con una personalità integrale, capaci di liberarsi ma anche di essere liberatori dei loro fratelli; uomini capaci di farsi portatori della speranza cristiana, anche quando l'orizzonte umano offre pochi motivi di speranza».



ITALIA

CHIERI: NUOVA CHIESA DEDICATA A DON BOSCO

La nuova chiesa della parrocchia San Giorgio in via Andezeno a Chieri verrà dedicata a Don Bosco. Lo ha deciso il parroco d'intesa con i parrocchiani che intendono così ulteriormente rafforzare i vincoli fra il Santo e la simpatica cittadina piemontese.

Il calvario del «Signor per piacere»: Mons. Giuseppe Cognata

Morì quasi dieci anni fa. Nominato vescovo nel 1933 fu costretto a rinunciare sei anni dopo vittima della maldicenza e della calunnia. Giovanni XXIII e Paolo VI lo vollero riabilitare. Fondò le Salesiane Oblate: oggi sono trecento.

Quella mattina di timida e incipiente primavera del 1940 sul treno per il Brennero proveniente da Roma viaggiò anche «don» Giuseppe Cognata. Nessuno dei suoi compagni di viaggio poté certo immaginare che quel prete smagrito e pallido in viso nascondeva sotto la veste talare una croce donatagli dal Papa Pio XI in una ben più radiosa e diversa stagione romana dell'Anno santo 1933.

Andava a Trento per attendervi nella sofferenza e nel silenzio un atto di giustizia. Nei suoi occhi cerulei e trasparenti c'era ancora il cuore di Sicilia: era nato infatti ad Agrigento il 14 ottobre 1885.

1. Da Agrigento al liceo Visconti di Roma

Giuseppe Cognata è il secondogenito di don Vitale e di donna Rosa Montana. La sua è una famiglia borghese siciliana dove si affermano valori antichi e perenni come il senso della famiglia e della propria dignità, ma dove anche la religione è un fatto riservato alle donne e l'anticlericalismo per gli uomini è d'obbligo, se si vuol restare nel giro delle «buone» occasioni.

Il padre del futuro monsignore è per di più figlio di un senatore del Regno, fa l'avvocato e sembra essere il capo della locale Loggia massonica.

All'educazione dei figli pensa provvisoriamente e non ostacolata dal marito, donna Rosa: lo fa con dolcezza, fermezza e fede cristiana.

La fanciullezza di Giuseppe Cognata si svolge così senza particolari avvenimenti in una famiglia borghese di provincia tutta intenta alla cura dei suoi rampolli.

A 12 anni per Giuseppe Cognata si pone il problema di frequentare la



Monsignor Giuseppe Cognata

scuola ginnasiale. Proprio in quegli anni l'Istituto Salesiano San Basilio di Randazzo (Catania), fondato nel 1879, raccoglie elementi delle migliori famiglie dell'isola.

In mancanza di altri istituti — l'anticlericalismo con la soppressione degli ordini religiosi nell'isola aveva spezzato via alcuni celebri collegi dei Gesuiti — e con l'impegno generoso e deciso di don Pietro Guidazio, il collegio san Basilio era in poco tempo diventato un riferimento culturale sicuro per quelle famiglie che volevano far studiare i propri figli.

Per l'avvocato Cognata e la moglie — che probabilmente avevano sentito parlare di quell'istituto — fu quasi naturale mandare quattro dei propri sei figli a scuola dai salesiani. Del resto questi religiosi apparivano come l'avanguardia di un cristianesimo nuovo ed aperto.

Al San Basilio di Randazzo Giuseppe Cognata passò tre anni: dall'autunno del 1897 all'estate del 1900 frequentandovi le classi terza, quarta e quinta ginnasiale.

Lo studente Cognata a Randazzo è quel che si suol definire uno studente modello che con i suoi successi solletica il naturale orgoglio dei genitori.

Ma a Randazzo si fa scuola stimolando alla virtù, destando entusiasmo e aprendo i ragazzi all'impegno apostolico e sociale. Cognata si trovò a suo agio in un clima di severità ed essenzialità, a volte perfino rudi, ma sempre dettate da amore e spirito di famiglia. Così in quegli anni a Randazzo maturarono numerose vocazioni: Giuseppe fu tra queste.

All'occhio del suo direttore, don Giudazio, il giovane agrigentino appariva sincero, deciso e adorno di qualità e virtù che di lui potevano fare un'abile educatore e un sacerdote secondo lo spirito di Don Bosco.

La volontà del giovane era chiara, i problemi piuttosto venivano dalla famiglia ed in particolare dal padre e dal nonno che — inseriti attivamente in un sistema politico-culturale irreligioso — non soltanto non potevano capire gli ideali di Giuseppe ma tanto meno incoraggiarli. Di fronte alla fermezza del quindicenne il padre tuttavia addivenne a un compromesso: si sarebbe potuto fare salesiano ma dopo aver frequentato un liceo pubblico. I parenti speravano così che il giovane col tempo si dissuadesse dal perseguire l'ideale sacerdotale. Il nonno si offrì a prendere con sé Peppino a Roma e a trovargli un posto presso il Convitto Nazionale della Capitale.

«Giuseppe — racconta don Mancini suo futuro maestro di noviziato — accettò di andare a Ro-



La mamma donna Rosa Montana e il padre don Vitale Cognata.

ma; volle però che il padre gli facesse una promessa: se egli si manteneva costante nel suo pensiero dopo un anno gli avrebbe concesso di proseguire il liceo presso i salesiani. Di più volle che la promessa gli fosse fatta davanti al vescovo di Agrigento mons. Lagùmina».

Nell'autunno quindi del 1900 Giuseppe Cognata dalla Sicilia saliva a Roma per frequentarvi il primo liceo all'istituto Ennio Quirino Visconti. Non fu un anno facile per la vocazione del giovane tanto più che il nonno senatore esercitava su di lui un certo fascino.

Fu sua forza la preghiera. C'è un particolare di quell'anno raccontato da Francesco Scibetta compagno di camerata al convitto. Qui egli aveva il suo lettuccio accanto a quello di Giuseppe. Di regola i convittori non pregavano la sera prima di coricarsi: l'andamento laico dell'istituto non lo comportava. Peppino però dopo che si erano spente le luci, si alzava, si inginocchiava sul pavimento e stava in preghiera.

Al ritorno ad Agrigento dopo la prima liceo romana, il padre dovette così cedere a malincuore all'insistenza del figlio nel volersi fare salesiano.

2. Seminarista senza seminario finalmente prete

È certo che il padre accompagnando Giuseppe a San Gregorio — piccolo centro allora a quattro Km da Catania dove avrebbe dovuto incominciare il noviziato — l'11 novembre 1901, concertò coi

superiori che prima di impegnarsi nel nuovo genere di vita il figlio avrebbe completato il liceo in una scuola di stato. Fu così che il Cognata trascorse l'anno scolastico 1901-1902 a San Gregorio e il 1902-1903 a Catania in via Cifali dove i salesiani avevano da poco aperto un collegio. Nell'estate del 1903 conseguì la maturità classica e il 6 ottobre dello stesso anno rieccolo a San Gregorio per iniziare finalmente il noviziato. Era sui vent'anni.

Durante il noviziato crebbe nella pietà, nella conoscenza di sé e nell'amore a Don Bosco. Appariva placido ma risoluto, amabile e fermo, sorridente ma capace di ogni rinuncia. L'opera di San Gregorio era dedicata al Sacro Cuore e del resto lo stesso don Rua all'inizio del nuovo secolo aveva consacrato la congregazione salesiana al Sacro Cuore.

Qui è certamente da scoprire nel futuro fondatore delle Salesiane Oblate l'origine e l'ispirazione di una scelta che a poco a poco matura, caratterizzandolo, nel suo spirito. Con riferimento a quell'anno don Mancini attesta: «Io ero allora maestro dei novizi e posso compendiare tutto in una parola: ne ebbi di ottimi sotto la mia direzione, ma conservo l'impressione che Cognata li superò tutti.

Anche in noviziato come al liceo pubblico di Catania e tra i giovani di via Cifali, i compagni subivano il fascino della sua virtù». Tra i compagni di quel tempo, Luigi Mathias, il futuro arcivescovo di Madras in India.

Nonostante l'esemplarità del

Cognata, il noviziato di questi non si concluse — com'era suo desiderio con l'ammissione ai primi voti religiosi.

Una pena intima e sconcertante in cui pesava probabilmente la personalità del padre ed il suo veto ai superiori. In ogni caso Cognata viene considerato alla stregua di un confratello e viene inviato all'istituto San Luigi di Messina per il tirocinio pratico in qualità di assistente e di insegnante: qui nella primavera del 1905 emette i primi voti.

Tre anni dopo, avviato ormai al sacerdozio, emetterà quelli perpetui nelle mani del beato don Rua, che sostava in Sicilia di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa.

L'andata a Messina corrispose con l'inizio degli studi universitari in quella città dove fu iscritto alla facoltà di lettere e filosofia fin dall'autunno del 1904. Alla evidente inclinazione del Cognata verso l'insegnamento scolastico si unì nella decisione il bisogno di titoli per la giovane congregazione salesiana in Sicilia che vedeva i suoi istituti moltiplicarsi. Agli studi umanistici don Cognata dovette unire anche quelli teologici. In quegli anni intanto iniziava l'attività lo studentato teologico di Foglizzo Canavese vicino Torino.

L'ispettore don Piccolo tuttavia non pensò di mandarvi il Cognata anche perché gli serviva come insegnante.

Nell'autunno del 1906 ritroviamo don Cognata all'istituto San Francesco di Sales di Catania e l'anno successivo a San Gregorio. Facendo il pendolare tra il piccolo centro etneo, l'università di Catania — dove frattanto si era trasferito — e l'istituto di via Cifali, don Cognata il 22 giugno del 1908 riesci a laurearsi in lettere.

Ma don Cognata mirava ad essere prete. Avuta l'autorizzazione a sostenere gli esami di teologia man mano che li aveva pronti, seminarista senza seminario, in meno di due anni scolastici diede tutti gli esami trovandosi in tal maniera pronto per ricevere gli ordini sacri. Fu ordinato prete dal vescovo di Acireale mons. Arista il 29 agosto 1909. A tal proposito scrive don Mancini: «Compiuti gli studi di teologia don Cognata fu ammesso agli ordini, mentre io ero direttore di San Gregorio ed egli apparteneva a quella comunità. È indescrivibile la festa che egli si fece allora: oltre al conforto dei compagni di università, da Agrigento vennero la mamma, il nonno, la sorella e il

fratello Antonio». Unico assente era dunque il padre.

L'avvocato Cognata non accettava ancora la scelta del figlio anzi da quella ordinazione sacerdotale fu ferito ulteriormente. E forse in quei giorni don Vitale, accanitamente avverso alle determinazioni del figlio si pentì perfino della stima accordata a don Guidazio e della fiducia con cui gli aveva affidato gli studi e l'educazione del figlio. Gli sembrava insomma che la congregazione gli avesse rubato un figlio. Il contrasto padre-figlio durò decenni e fu questo per don Giuseppe una pena in fondo al cuore.

Egli non perderà mai di vista gli interessi spirituali del genitore e sarà pronto ad ogni offerta pur di vederselo unito nella comune fede e speranza.

Dal 1909 al 1910 sarà, rispettivamente, insegnante a Bronte — paesino nei pressi di Randazzo dove i salesiani avevano aperto un collegio convitto — al collegio Manfredini d'Este in provincia di Padova e quindi, per cinque anni consecutivi, a Macerata.

3. Da soldato a direttore della Casa di Trapani

La guerra mondiale intanto imperversa e il sacerdote Giuseppe Cognata viene arruolato nella compagnia di sanità dal luglio 1916 al febbraio 1919 con destinazione Trapani. Questa città diventerà da questo momento un po' sua e per il bene che farà in mezzo ai militari e per il ruolo determinante avuto nell'apertura dell'opera salesiana di quella città. La nuova situazione non ne oscurò la figura sacerdotale.

«In una domenica autunnale del 1916 — racconta Carmelo Cernigliaro — lo vidi sulle pendici del monte Erice nei pressi della città mentre guidando una folta schiera di giovani era alla ricerca di un posto per ristoro».

Quella scena a chi la racconta sembrò strana: a Trapani in quei tempi il clero era osteggiato dalla massoneria locale; i pochi uomini che frequentavano la chiesa venivano derisi e si riteneva inconcepibile che un sacerdote circolasse in compagnia di giovani. Quell'anno a Trapani sorse anche l'oratorio frequentato da militari e don Cognata quasi tutti i pomeriggi era lì pronto a spiegare o correggere compiti di italiano e latino, dire una buona parola, confessare. Fu così che l'elegante figura di don Cognata divenne nota in città tanto che a



Il vescovo Cognata nell'anno dell'ordinazione.

guerra finita nel 1919, allorché mons. Francesco Maria Raiti, vescovo della diocesi, chiese al Rettor Maggiore di aprire un'opera salesiana indicò l'uomo adatto in don Cognata che al dire del vescovo, appariva «l'unico soggetto adatto a porre le basi dell'edificio morale ed educativo al quale si intendeva dar vita».

I superiori cedettero alle insistenze del vescovo e don Cognata da soldato divenne così primo direttore della casa salesiana di Trapani. In verità egli stesso durante la guerra aveva pensato a quella presenza con l'appoggio finanziario della principessa di Resuttana e della marchesa Antonietta di Platamone, sua sorella. Nel settembre 1919 i superiori autorizzarono l'apertura. Avvenne in un grande appartamento cittadino di via Garibaldi per trasferirsi successivamente nella nuova e più spaziosa sede di via Fardella, nel 1921.

Le difficoltà iniziali non mancarono. Non a tutti, infatti era gradito il successo che il giovane

direttore don Cognata otteneva in città. Qui egli rimase per un intero sessennio. Nel 1923 l'11 febbraio alla presenza del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi venne messa la prima pietra della Chiesa in stile gotico — oggi parrocchia al centro di Trapani — dedicata a Maria Ausiliatrice. Verrà inaugurata il 25 aprile del 1925. Alla sua costruzione oltre alle due benefattrici ricordate e ad altri, contribuì in maniera rilevante lo stesso don Cognata riversandovi il ricavato di una grossa eredità ricevuta da una zia. L'azione di don Cognata si diffondeva anche fuori della città con predicazioni e conferenze che finivano con il creargli attorno un grosso movimento di anime desiderose di essere orientate e sostenute. «Il mio primo incontro con lui — scrive un convittore di quegli anni — risale al novembre del 1923. Ricordo la sua grande bontà, l'amore per i giovani, le particolari qualità, lo zelo sacerdotale e la fantasia. Non appena don Cognata si presentava nel cortile, durante la ricreazione, tutti eravamo attorno a lui, che appariva felice in mezzo ai ragazzi. Se vedeva qualcuno in disparte, lo avvicinava, gli rivolgeva la parola, magari uno scherzo finché lo faceva sorridere».

A Trapani don Cognata scopre una paternità spirituale che lo contraddistinguerà per tutta la sua vita ed è in questa città che trarrà la prima madre generale delle Salesiane Oblate, suor Vita Michelina unitamente ad innumerevoli altre vocazioni, fra le quali Vincenzina De Simone a cui il 20 luglio 1924, anticipando una spiritualità che contrassegnerà la sua vita, scriverà: *«Il cuore teme per il futuro? Abbandoni le sue speranze nel cuore di Gesù: si faccia forte dell'uniformità alla volontà di Dio ma non dimentichi il pane quotidiano dello spirito che è la preghiera. Si ricordi che il miglior modo di pregare è quello di unire i propri sospiri con l'offerta del Martire Divino che si ripete sui nostri altari alla santa Messa»*.

4. Negli Istituti di Randazzo, Gualdo Tadino e Roma

Nel settembre 1925 don Cognata, finito il suo sessennio di direttorato viene trasferito a Randazzo al collegio San Basilio. Considerata l'importanza per la Sicilia del primo Novecento di quell'istituzione, si trattò certamente di un incarico di fiducia che premiava, per così dire, don Giuseppe. Vi rimase per tre anni e con la sua guida, anche qui

maturarono numerose vocazioni.

L'8 agosto del 1928 veniva destinato alla direzione del collegio San Roberto di Gualdo Tadino in provincia di Perugia e l'anno successivo all'Ospizio Sacro Cuore di Roma. Si trattava di dirigere un'opera complessa per le sue molteplici attività e per la sua collocazione: situata a poche decine di metri dalla stazione Termini di Roma, questa casa era un autentico porto di mare per i confratelli italiani e non, di passaggio o in visita alla città. L'annessa Basilica poi rappresentava una vera ed eccezionale palestra di apostolato. Il polacco don Giuseppe Necek allora studente all'Università Gregoriana afferma: «Don Cognata era uomo di grande cultura, cortese e sommamente padrone di sé... Per tutti aveva il più bel sorriso: a tutti porgeva un saluto. Per la sua gentilezza scherzosamente lo chiamavamo: «il signor per piacere». Predicare, confessare, cercare vocazioni era la sua vita e lo fu anche negli anni in cui rimase direttore a Roma.

5. Vescovo a Bova e Fondatore

Nel 1933 — proclamato da Pio XI Anno Santo straordinario della Redenzione — don Cognata era al quarto anno della sua direzione romana ed aveva 47 anni: appariva ricco di esperienza e di vigore ma soprattutto uomo di Dio e amico delle anime. I frequenti contatti con gli uomini della curia romana — per tutti basta ricordare mons. Carlo Salotti — e la stessa stima dei superiori facevano ormai di don Cognata un prete di primo piano. Così allorché il Papa dovette scegliere un vescovo per la difficile diocesi di Bova in Calabria, pensò a lui. La nomina ufficiale avvenne il 16 marzo 1933 e gli suscitò attorno un'ondata di simpatia. Fu ordinato il 23 aprile dal cardinale salesiano Augusto Hlond assistito dal vescovo di Sutri e Nepi, anch'egli salesiano, mons. Luigi Olivares e mons. Romolo Genuardi, vescovo ausiliare di Palermo e cugino di don Cognata. Che fosse un bell'incontro è indubitabile: il cardinale Hlond e mons. Olivares sono Servi di Dio, mons. Genuardi lo meriterebbe. Anche ad Agrigento ci fu una grande festa ed in quella circostanza — riferisce madre Bice Carini — l'avvocato don Vitale Cognata andò alla cattedra episcopale a baciare pubblicamente l'anello del figlio mentre la cittadinanza conoscendo chi egli fosse applaudì.

Poi venne l'ingresso a Bova in Calabria. Andarvi oggi non è un problema: vi si accede per comode vie di comunicazione. Lo stesso è per il suo entroterra. Non così cinquant'anni fa.

L'ingresso del vescovo in diocesi avvenne il 10 giugno 1933. Per motto aveva scelto: «Caritas Christi urget nos». Ci spinge l'amore di Cristo. Mentre come regalo chiedeva che in ogni parrocchia si pensasse a bambini e giovani.

Africo, Roghudi, Roccaforte del Greco, Staiti, Brancaleone superiore, Galliciano, Palizzi Marina, Palizzi Superiore, Condofuri: ecco alcuni paesi della diocesi di Bova altrettanti centri bisognosi di promozione umana e di evangelizzazione.

Mons. Cognata si tuffò generosamente nel lavoro pastorale. Egli s'avvide immediatamente che senza braccia sarebbe stato impossibile rimuovere situazioni di sottosviluppo non soltanto religioso in una diocesi «piccola e bisognosa di aiuto proprio per la posizione geografica con paesetti e casolari sparsi sui monti e immersi nella povertà e nell'ignoranza».

Anche il clero risentiva della situazione.

A due mesi dall'ingresso in diocesi

si era lamentato. Il trionfalismo politico del tempo non sopportava che un vescovo visitasse la diocesi come in terra di missione! Nell'estate del 1933 il neo vescovo elaborò dunque il suo primo piano di azione: cercare braccia e offrire lavoro a quanti volevano.

Si era nell'anno Santo che ricordava l'offerta di Gesù sulla Croce per la redenzione del mondo e mons. Cognata cercò di unire a quella non soltanto l'offerta della propria vita ma anche di quanti erano disponibili a farlo. La diocesi mancava delle infrastrutture più elementari: un seminario decente, degli asili per i bambini ad esempio. Come primo passo il vescovo chiese aiuto agli istituti femminili che già operavano in diocesi, invitandoli ad allargare le loro presenze. All'appello risposero soltanto le Figlie di Maria Ausiliatrice aprendo un asilo a Brancaleone Marina. Troppo poco. Che fare?

In una udienza di quei mesi presentò la situazione a Pio XI. Il Papa gli rispose: «Ci pensi Lei!»

Non trovando Istituti disposti ad adattarsi alla povera situazione di quei paesi, nell'ardente e creativo cuore apostolico di mons. Cognata balenò allora l'idea di fondare una nuova congregazione femminile.



Paese montano della Diocesi di Bova.

mons. Cognata era di nuovo a Roma al Sacro Cuore per la chiusura dell'anno scolastico e in quella circostanza raccontò che essendo state diffuse sue fotografie a dorso di mulo — alcuni paesi mancavano di strade di collegamento — qualcuno

L'occasione gli fu data dal parroco di San Giovanni Pélaro in diocesi di Reggio, Don Vincenzo Quattrone. Questi aveva costruito alcuni modesti edifici — che a mons. Cognata parvero sontuosi — per opere sociali affidandole a suore che da poco si



In molti paesi della Diocesi di Bova l'acqua giungeva così e di tanto in tanto: per le Oblate era una festa!

erano ritirate. Il parroco Quattrone fu lieto di metterli a sua disposizione. Consigliatosi con il vescovo di Reggio mons. Carmelo Pujia che incoraggiò l'iniziativa, mons. Cognata diede il via al suo progetto. Bisognava soltanto trovare le persone disponibili ed esse vennero in Grazia Anastasi, Caterina Pitzalis e Antonietta Marano. La prima l'aveva conosciuta a Randazzo, le altre due venivano presentate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma.

L'8 dicembre 1933 Grazia Anastasi emette «i tre voti privati» e diventa «suor Grazia, superiora e maestra delle due sorelle datale dalla Provvidenza». Il 17 dello stesso mese ricevono la benedizione dall'arcivescovo di Reggio e da qui si recano, accompagnate dalla direttrice FMA della città, a Pellaro.

Era nato l'istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore.

Con quale «struttura spirituale?». C'è innanzi tutto da dire che esso nasceva in quella spinta dell'amore di Dio a cui mons. Cognata ispirava la sua azione e come risposta ai bisogni concreti di una zona geografica.

Nasceva ancora in un momento in cui la riflessione ecclesiale era tutta orientata al Cristo crocefisso, offerta al Padre per la redenzione del mondo: il nascente istituto voleva essere una «oblazione» a Cristo e ai fratelli.

«Non grandi opere — dirà mons. Cognata — ma case modeste e piccole, al servizio dei gruppi sociali più diseredati e trascurati, nei posti dove altri incontravano difficoltà a operare» ed ancora: «Raccogliete le briciole dell'apostolato. Nell'azione

restate piccole, limitate... amate il poco che siete. Così vi ha voluto il Signore: missionarie senza il plauso della terra».

Quantunque piantato in un angolo oscuro dell'Italia il germoglio della Oblazione crebbe subito forte e rigoglioso.

Appena tre mesi dopo la prima, sorse la seconda fondazione: Saline Ioniche, povera frazione del comune di Montebello. Nella Pasqua 1934 le Oblate entravano in diocesi a Bova. In agosto eccole a Roccaforte, di quest'ultima fondazione così racconterà lo stesso monsignore: «Una buona signora offrì un appartamento di due stanze e cucina per le suore; ed io potei adattare per aule di asilo un magazzino, preso in affitto; per il laboratorio le povere

oblato sgombravano ogni mattina la camera da letto. Era una sistemazione di grande sacrificio, ma sentivo la massima urgenza dell'opera delle suore in quella povera parrocchia, dove avevo trovato una spaventevole ignoranza religiosa, per la lunga mancanza di un sacerdote stabile».

A metà strada fra Bova e Roccaforte c'è Ragudi, un paese talmente misero e infelice per la posizione topografica che il governo, destinandolo all'abbandono, l'aveva escluso perfino dalla «legge per la ricostruzione» dopo il terremoto del 1908: anche qui si aprì una missione.

Mentre si continuano ad aprire altre missioni in Calabria, nel 1935 mons. Cognata ha l'occasione di aprirne una a Battipaglia in provincia di Trapani. Quale il segreto di questo sviluppo? È doveroso osservare che inizialmente contribuì la personalità di mons. Cognata: molte delle prime suore erano donne che la Provvidenza aveva messo sul cammino del suo apostolato sacerdotale. In un momento poi di pace e di grande risveglio religioso giovanile in Italia, quelle suore «oblato» per il Cristo in località così impervie, che si accontentavano di strutture minime, apparivano come la concreta realizzazione di un'affascinante ideale di vita.

6. Una Croce pesante portata in silenzio

Ma non tutto era così felice. L'ambiente in cui operava mons. Cognata non era certo dei più facili sotto il profilo religioso, ne' tanto meno sotto quello culturale. Qual-



Bambine di uno dei tanti asili animati dalle Salesiane Oblate.

cuno, ad esempio trovava eccessivo che il vescovo con il suo autista portasse di tanto in tanto in macchina quelle signorine da un paesino all'altro per non dire che a qualche prete dava fastidio la presenza di suore che potevano comunque riferire al vescovo. Mons. Cognata infatti era stato costretto a rimuovere qualche sacerdote. Corse così qualche lettera e volantino anonimi insinuanti sul conto del vescovo chissà quali reati.

Mons. Cognata non se ne curò, troppo intento com'era ai suoi impegni apostolici e fedele alla massima: «Male non fare paura non avere».

Nel 1937 l'istituto ebbe la possibilità di aprire un'opera a Casal Bruciato nei pressi di Roma. Inizialmente si fu tutti contenti anche perché in tal maniera la giovane istituzione avrebbe avuto una presenza al centro della cristianità. Fu tuttavia un'opera che, se fece un po' di bene iniziale provocò anche molti guai. Non riscontrandovi infatti obiettive condizioni per una corretta vita religiosa, mons. Cognata fu costretto ad intervenire ordinando prima una diversa sistemazione e successivamente nella Pasqua 1934 la chiusura. La cosa provocò le reazioni di chi aveva messo a disposizione ambienti e mezzi finanziari nonché delle tre suore che vi lavoravano.

Nella seconda metà del mese di aprile mons. Cognata, accogliendo l'invito a partecipare al Congresso Nazionale dei sacerdoti adoratori, salì da Bova a Roma.

L'attendeva una dolorosa e impensabile sorpresa: c'erano presso la Santa Sede accuse e denunce contro la sua persona.

In quel frattempo, il 7 giugno, moriva ad Agrigento il padre che prima di morire ebbe modo di convertirsi. L'offerta del figlio Giuseppe, che non fu presente nemmeno ai funerali, era stata accolta.

Poté rientrare a Bova soltanto il 19 luglio ma non più in veste di superiore delle Oblate: in termini molto cortesi era stato esonerato. Si aggiunse così un'altra amarezza alla morte del padre. Ma non era finita.

Il 5 gennaio 1940 mons. Cognata, ritornava ad essere, per disposizione della Santa Sede l'umile don Cognata, semplice religioso salesiano. Le accuse e le denunce di Casal Bruciato erano forse andate oltre il previsto e davano frutti amarissimi.

Fu un momento triste per molti. Mons. Cognata non si inalberò né invel. «Non mi resta — esclamò — che appellarmi a Dio, giusto e mi-

sericordioso». Un suo amico e benefattore, Lucio Principali, raccontò:

«Lo rividi nell'inverno del 1940; e fu allora che senza dirmene il perché, si sciolse lui stesso i filetti rossi dell'abito, ripetendo più volte: «Così si viaggia meglio!».

A quel punto le Salesiane Oblate erano 101 con 22 novizie e 2 postulanti. Le Missioni ammontavano a 26 ed erano sparse in 7 diocesi. Chi fu incaricato di seguire l'Istituto, padre Lazzaro d'Arbonne, trovò un albero ricco di buoni frutti e ormai ben piantato.

7. In attesa di giustizia verso un sereno tramonto

D'intesa con don Ricaldone, rettor maggiore dei Salesiani, fu scelta una casa dove mons. Cognata po-

tesse dimenticare in attesa di una chiarificazione. Si scelse Trento dove fu accolto affettuosamente da quei confratelli.

Con grande segretezza — giacché al nuovo arrivato non si dovevano usare trattamenti che ricordassero il suo passato — il direttore della casa aveva dato incarico al coadiutore Vincenzo Lebesco di sovraintendere alla camera dell'ospite. Al suo arrivo il confratello si presentò a mons. Cognata e si mise a disposizione per quanto potesse occorrere.

Monsignore ringraziando cordialmente e sorridendo disse: «No, no! Non ho bisogno di nulla. La prego solo di un favore: mi faccia trovare in camera una scopa... e un po' di segatura; al resto penso io».

Rimase a Trento appena un anno perché nell'autunno del 1941 si trasferì al Convitto salesiano di Rovereto dove rimase fino al 1952.



L'ISTITUTO DELLE SALESIANE OBLATE DEL S. CUORE

Dal 1934 al 1936 le Suore operarono in diverse case (meglio «Missioni») nelle due diocesi di Reggio Calabria e Bova.

Nel 1936, aumentando mirabilmente il numero delle nuove «missionarie», si aprirono Missioni in **Sicilia**, nel **Lazio** e nella diocesi di **Squillace** (CZ).

Nel dopo-guerra sorsero altre Missioni in **Toscana** e poi in **Sardegna**.

Dopo il I Capitolo generale (1959) si aprirono successivamente altre case in **Lombardia**, **Emilia-Romagna**, **Veneto**, **Marche**, **Puglie**.

Oggi l'Istituto conta circa 300 religiose distribuite in 80 Missioni, in 27 diocesi d'Italia:

Calabria: 20 case (6 in diocesi di Reggio Calabria, 2 a Bova, 2 a

Oppido, 6 a Locri, 3 a Squillace, 1 a Catanzaro)

Lazio: 12 case (6 in diocesi di Tivoli, 1 a Roma, 4 a Subiaco, 1 a Poggio Mirteto)

Toscana: 9 case (3 in diocesi di Arezzo, 2 a Firenze, 3 a San Miniato (PI), 1 a Lucca)

Sardegna: 5 case (tutte in diocesi di Oristano)

Emilia-Romagna: 7 case (3 in diocesi di Bologna, 1 a Ferrara, 1 a Ravenna, 1 a Faenza, 1 a Forlì)

Lombardia: 2 case (in diocesi di Brescia)

Veneto: 7 case (tutte in diocesi di Treviso)

Sicilia: 18 case (10 in diocesi di Trapani, 2 a Mazara del Vallo, 1 ad Agrigento, 2 a Caltanissetta, 3 a Catania)



LE TAPPE DI MONS. GIUSEPPE COGNATA

14 ottobre 1885: Nasce ad Agrigento, secondogenito di sei figli dei coniugi Vitale Cognata e Rosa Montana.

2 ottobre 1897: Entra nel Collegio salesiano San Basilio di Randazzo (CT).

Ottobre 1900: Frequenta il liceo Visconti a Roma ed alloggia al Convitto Nazionale dell'Urbe.

11 novembre 1901: Entra nella Casa salesiana di San Gregorio di Catania.

1901-1903: Completa il liceo.

6 ottobre 1903: Inizia il noviziato.

1904-1906: È a Messina per il tirocinio pratico e frequenta l'Università.

6 maggio 1905: Emette i primi voti religiosi.

22 giugno 1908: Si laurea all'Università di Catania in Lettere.

29 agosto 1909: Viene ordinato sacerdote a Acireale da mons. Arista, vescovo di quella città.

1909: Collegio Capizzi di Bronte (CT).

1909-1910: Al Manfredini di Este (Padova).

1912-1916: All'Istituto San Giuseppe di Macerata.

1916-1919: Militare a Trapani.

1919-1925: Fonda e dirige l'opera salesiana di Trapani.

11 settembre 1925: Direttore a Randazzo.

8 ottobre 1928: Direttore a Gualdo Tadino.

1929: Direttore al Sacro Cuore di Roma, in via Marsala.

16 marzo 1933: Viene nominato da Papa Pio XI vescovo della Diocesi di Bova.

23 aprile 1933: Viene ordinato vescovo dal cardinale salesiano Augusto Hlond, arcivescovo di Gaièzno e Poznàm.

10 giugno 1933: Ingresso in Diocesi.

8 dicembre 1933: Emissione dei «voti privati» di Grazia Anastasi.

17 dicembre 1933: Prima fondazione a Pèllaro in provincia di Reggio Calabria.

14 ottobre 1937: Fondazione di Casal Bruciato a Roma.

Pasqua 1939: Chiusura della Casa di Casal Bruciato a Roma.

7 giugno 1939: Muore ad Agrigento il padre.

Luglio 1939: Esonerato dall'occuparsi delle Suore Oblate.

5 gennaio 1940: Sospeso dalla Diocesi.

Primavera 1940: Trento.

Autunno 1941: Rovereto.

Ottobre 1952: Castello di Godego.

Pasqua 1962: Papa Giovanni lo riabilita. Con decreto della Congregazione dei religiosi l'Istituto delle Salesiane oblate del S. Cuore diventa di diritto pontificio.

29 gennaio 1972: Approvazione definitiva e decreto di lode per l'Istituto.

Giugno 1972: Viene integrato nelle sue funzioni di fondatore e superiore delle Suore Salesiane Oblate.

22 luglio 1972: Muore a Pèllaro in Calabria, luogo della prima fondazione oblata. I suoi resti riposano nella cappella della Casa generalizia delle Salesiane Oblate di Tivoli.

Qui, anche per la guerra in corso, non ebbe che rare visite. Fra queste meritano di essere ricordate quelle di due sue accusatrici di Casal Bruciato: chiedevano perdono e l'ottennero largamente.

Da Rovereto fu trasferito a Castello di Godego in provincia di Treviso dove ebbe modo d'incontrare nel 1958 mons. Mistrorigo, vescovo della diocesi.

«Non dimenticherò mai — ebbe a dichiarare questo vescovo commemorando mons. Cognata a tre mesi dalla morte — il primo incontro avuto con lui nel tardo autunno del 1958. Si presentò umile e sereno e passammo insieme circa un'ora. Attraverso il suo parlare calmo e edificante ebbi modo di conoscere la sua vocazione, la sua vita di studente, di laureato, di salesiano, di militare, di superiore nelle varie case della Congregazione, il suo intenso apostolato in mezzo alla gioventù. Venni a conoscere le opere di bene compiute in sette anni di episcopato a Bova... Conobbi soprattutto la sua croce: pesantissima in verità, ma non tale da piegarlo e vincerlo; anzi capace di mettere in evidenza l'alto suo grado di virtù».

Castello di Godego grazie anche all'impegno del vescovo di Treviso, per mons. Cognata fu l'anticamera della speranza. Nella Pasqua del 1962 Papa Roncalli — che a Venezia era venuto a conoscenza di mons. Cognata e della sua storia — restituisce a don Cognata le insegne episcopali. Tirerà fuori la croce donatagli da Pio XI.

Il suo confessore don Albertin racconta: «La mattina della partenza per Roma fu lui a dirmi il motivo del viaggio; ed io al colmo della soddisfazione: «Finalmente! — esclamai —. Dopo 22 anni...!» E lui, prendendomi la mano in segno di amicizia: «Sì, è vero... — disse —: li ho vissuti un giorno dopo l'altro».

L'opera in favore di monsignor Cognata verrà completata da Paolo VI, successo il 21 giugno 1963 a Giovanni XXIII, che gli concederà il Titolo di Farsalo e nel giugno 1972 la possibilità di occuparsi pienamente delle Suore che aveva fondato nel lontano 1933.

Poteva ormai morire serenamente; lo fece un mese dopo a Pèllaro in Calabria, prima fondazione dell'Oblazione. Era il 22 luglio ed ancora una volta la Provvidenza aveva giocato.

Giuseppe Costa

(condensato dal volume di Luigi Castano, *Il Calvario di un Vescovo*, LDC, Leumann 1981, pp. 260)

Parliamo dei Cristiani



alle di ci editrice

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO (a cura di)

Parliamo dei cristiani

LDC 1981. Pag. 221, L. 4.800

È una traduzione dal francese con qualche adattamento all'esperienza dei cristiani in Italia realizzata a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino).

Si può imparare ad essere cristiani anche conoscendo come vivono i cristiani. Questo libro vuol proprio presentare la vita dei cristiani di ieri e di oggi — vengono presentati molti profili — e farne catechesi.

Il volume, una vera e propria antologia, può essere una stimolante lettura per tutti come può essere utilizzato per gruppi come proficuo strumento di maturazione e formazione cristiana.

★ SERGIO FELICI (a cura di)

Cristologia e Catechesi patristica

LAS 1981. Pag. 193, L. 12.000

La tradizione dei Padri della Chiesa ha saputo incarnare in forme ricche di fedeltà evangelica e di creatività dottrinale e pastorale l'impegno proprio della comunità ecclesiale: «Annunciare Cristo».

Nel rinnovato clima degli studi teologici che vedono una riscoperta anche degli scritti e della fede dei Padri della Chiesa, l'Università Salesiana ha organizzato un convegno di approfondimento del rapporto fra la cristologia e la catechesi nei

Padri nella prospettiva di una riattualizzazione.

Il volume raccoglie gli interventi che docenti ed esperti hanno realizzato in quella circostanza.

★ ANTONIO ALESSI Il vescovo delle tribù imalaiane

LDC 1981. Pag. 303, L. 5.000

Don Antonio Alessi ancora una volta ci regala una biografia.

È la vita di monsignor Oreste Marengo, vescovo salesiano missionario in India tutt'ora vivente.

Rivivono in queste pagine non soltanto le vicende di questo testimone e apostolo ma anche quelle di altre figure salesiane che tanto bene hanno operato in quella nazione. Conoscere la vita di monsignor Marengo non è soltanto un ar-

ANTONIO ALESSI IL VESCOVO DELLE TRIBÙ IMALAIANE



Edizione Editrice LDC

ricchimento culturale ma è la constatazione che il Signore opera ancor'oggi meraviglie.

★ ADRIANO CAPRIOLI e LUCIANO VACCARO (a cura di) La donna nella Chiesa oggi

Sono gli Atti del convegno promosso dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI nell'aprile 1981 a Gazzada (Varese).

L'attualità della questione femminile è indiscussa. Tuttavia va rilevato che alla coltura di pubblicazioni e studi di carattere psicosociologico non corrisponde un'altrettanta abbondante riflessione filosofico-teologica.

Partendo da questa con-

statazione il volume presenta il «problema donna» proprio sotto questo profilo. Lo fa in tre momenti.

Il primo è quello dell'analisi culturale che tende ad evidenziare l'evoluzione delle idee in tema di femminilità, del senso della sessualità e del rapporto uomo-donna.

Tale stimolo culturale sollecita la Chiesa ad interrogare se stessa, la propria tradizione e le proprie fonti di pensiero per capire, come si ponga oggi in essa lo stesso dibattito sulla posizione della donna nella Chiesa.

Il terzo momento è quello delle prospettive verso le quali si orienta l'attuale riflessione sulla donna e come vivere cristianamente la condizione femminile oggi.

Per la qualità degli interventi — il volume raccoglie fra gli altri le relazioni di monsignor Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, del teologo Giuseppe Colombo, di Giuseppe Angelini, del professor Virgilio Melchiorre, di suor Maria Pia Giudici — è un libro che si raccomanda a chiunque voglia approfondire seriamente il problema femminile.

★ R. TOSCO-M. MACINIO

Quota dieci

Il fanciullo da 8 a 11 anni: proposte educative per i genitori.

LDC 1981. Pag. 32, L. 350

È il 43° volumetto della collana Mondo Nuovo che grazie all'impegno coordinato dei Cooperatori Salesiani e dell'Editrice LDC sta facendo rivivere in forma attuale la serie «Lectures catoliche» di san Giovanni Bosco.

Sono otto capitoletti che in

forma chiara e stimolante aiutano i genitori a cogliere gli aspetti più salienti e problematici dei figli in età fra gli otto e gli undici anni.

Fra le altre cose viene sottolineata la necessità che i genitori sappiano conquistarsi la confidenza dei figli e che questi trovino nel gruppo degli amici e inattività extrascolastiche occasioni di incontro e di socializzazione.

★ FRANCO ROBERTO

Facciamo teatro

LDC 1981. Pag. 174, L. 4.200

L'autore di questo volume è noto a quanti, spettatori o attori, hanno frequentato i teatri parrocchiali o ora-

SCENETTE - BARZELLETTI
MONOLOGHI - FARSE
COMEDIE IN UN ATTO
PER TUTTE LE OCCASIONI



FRANCO ROBERTO

FACCIAMO TEATRO

toriani dove centinaia di giovani hanno potuto fare le prime esperienze di «apparizione in pubblico». In questo volume, Franco Roberto ha inserito parte del suo vasto repertorio regalando dei materiali utili per l'allestimento di spettacoli teatrali in gruppi giovanili e perché no? anche in incontri familiari.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

● o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

● o con **versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01.

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.

Nella bella stagione, si sa, viene voglia di uscire. Ha inizio allora il periodo delle passeggiate in campagna e in luoghi ameni. Da alcuni anni poi, specie nelle città, vengono organizzate «le marce». Quest'anno ci siamo abituati particolarmente a vedere lunghi serpenti umani che si snodano per le strade dal momento che ne sono state organizzate molte in funzione pacifista. Le marce sono buone, dicono i giovani, per ogni circostanza.

C'è una festa patronale o un problema a cui sensibilizzarsi? C'è da raccogliere fondi per un'iniziativa benefica o si vuole scoprire il vecchio centro storico cittadino?

Se ci sono giovani in mezzo, siatene certi: verrà fuori una marcia. Già Don Bosco nel secolo scorso in autunno era solito portare a spasso i suoi ragazzi per le contrade piemontesi. Era una festa per tutti che si concludeva sempre con una buona merenda e un incontro di preghiera. Per Don Bosco era anche l'occasione per nuovi incontri e per nuove conquiste. I suoi «eredi» cercano di fare altrettanto e per la verità, se guardiamo almeno il numero, ci riescono. Le prove? Eccole.

Marciando allegramente insieme

Si moltiplicano sempre più «le marce»: espressione di impegno e di gioco. Eccone qualcuna, tra le tante, organizzate dai Salesiani



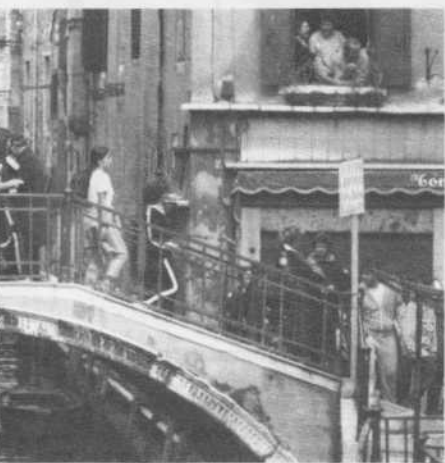
Il 4 novembre 1981 i Salesiani di Chieri vogliono ricordare i 150 anni del soggiorno di Don Bosco in quella cittadina e che fanno? Una marcia denominata «verso la vita con Don Bosco» alla quale partecipano centinaia di persone.

Si vuol ricordare il centenario della presenza salesiana in Sicilia? Ed ecco a Palermo, organizzata dai giovani cooperatori, una marcia non competitiva dove può vincere un premio anche chi ha i capelli più corti o la barba più lunga.

Di marce così i gruppi salesiani ne organizzano tante: la «marcia in fa e in do» di tremila ragazzi organizzata a Torino «per i bambini e i ragazzi più poveri del Kenya», la «marcia di primavera» a Padova con duemila partecipanti, la «marcia del giglio» a Firenze, «della pace» a Sondrio, «della vita» a Nizza, «della speranza» a Potenza.

Alle marce, insomma, si fa dire di tutto: protesta, sensibilizzazione, partecipazione, solidarietà e perfino preghiera.

Più una marcia è numerosa più la sua organizzazione è complessa e va previsto tutto: dal medico del pronto soccorso al vigile per l'automobilista impaziente che vuol



passare a tutti i costi. Se poi la marcia è finalizzata culturalmente allora bisogna prevedere perfino chi urla slogan e suggerisce ritornelli al momento opportuno.

Fra le tante marce organizzate dai gruppi salesiani spicca «Su e zo per i ponti» marcia non competitiva che si ripeterà a Venezia il prossimo 14 marzo per l'ottava volta.

Ne è infaticabile organizzatore don Dino Berti assieme ad uno stuolo di salesiani e tecnici legati dalla comune volontà di servire i giovani nella gioia. L'ultima edizione di «Su e zo per i ponti» ha visto «marciare» insieme diciottomilaottocento giovani, bambini e anziani. Diciottomilaottocento «storie» che si snodano in un lungo allegro, coloratissimo serpente dove i primi inseguono e spesso doppiano gli ultimi. Qui è possibile ascoltare dialoghi come questo: «...Ma chi xe sti mati de la marcia?» «Ti lo sa, semo noialtri, mi, Michele e la Sandra, i do fioi del pian de soto, Francesco e Giovanni, se gh'à iscritto anche el papà de Bepi, e anca el nono...» «Chi? el vecio Giacomo? Ma se el gavarà 80 ani...» «Ma el gh'à el cuor san». È proprio questo incontrarsi fra la gente, scambiarsi il nome, ridere che in una società anonima fa dire: marciare è bello.

Le foto del servizio si riferiscono alla marcia «Su e zo per i ponti» edizione 1981.

Una ricca esperienza spirituale

Il XVII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice volge al termine. Esso si è caratterizzato per alcuni avvenimenti. Eccoli

Il XVII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo quattro mesi di lavoro appassionato volge al termine. Centoquarantotto suore capitolari, in rappresentanza di circa 17.000 consorelle sparse in 69 Ispettorie di 56 nazioni hanno vissuto questo Capitolo come una profonda ed intensa esperienza spirituale che era stata avviata nel mese di settembre da un corso di esercizi spirituali dettato dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Dibattiti assembleari e in gruppo, approfondimenti e puntualizzazioni, tutto su un unico argomento: la revisione delle Costituzioni dell'Istituto.

Le Capitolari, suddivise in dieci commissioni, hanno affrontato i molti aspetti della vita religiosa delle FMA quali, fra gli altri, l'identità, il modo specifico di vivere i voti religiosi, la vita di preghiera, la missione apostolica delle FMA ed i destinatari.

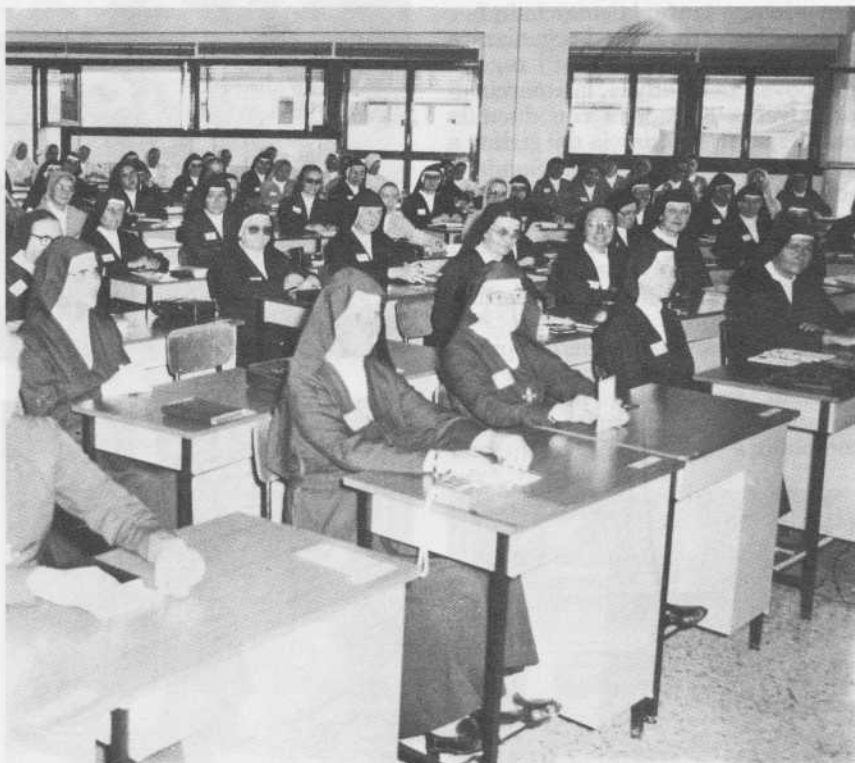
Il tutto è stato preceduto da una attenta analisi della situazione dell'Istituto in generale e delle singole ispettorie arricchita anche da interventi di numerosi esperti.

Sui contenuti e le prospettive operative aperte da questo XVII Capitolo si tornerà a parlare. Per intanto ecco alcuni avvenimenti significativi che l'hanno caratterizzato.

★ **Il pellegrinaggio alle origini.** Fin dall'inizio il ritmo dei lavori capitolari aveva previsto un pellegrinaggio ai luoghi d'origine dell'Istituto (Mornese, Torino, Nizza).

Il viaggio è avvenuto dal 7 al 10 ottobre 1981. Tornare ai luoghi delle proprie origini è un po' come scoprire il senso della nascita e perciò della vita.

L'8 ottobre a Mornese è stato per tutte le capitolari una giornata di contemplazione e di pace. La Messa in parrocchia; la visita al piccolo cimitero; la passeggiata fino al Collegio, con lo sguardo attento per



Ecco le Capitolari in una delle tante assemblee del XVII Capitolo FMA.

scoprire le lapidi murali che fissano in brevi parole l'umile eloquente storia dell'Istituto FMA.

Eloquente è anche lo stesso silenzio raccolto delle Capitolari che a 100 anni dalla morte della Madre Mazzarello ne attraversavano il paese.

Il giorno dopo si è partiti per Torino. Nella basilica di Maria Ausiliatrice hanno partecipato alla messa concelebata dagli ispettori don Luigi Testa, don Mario Colombo e don Piero Scalabrino.

È stato il segno di una comunione familiare nata proprio all'ombra di questo Santuario. Il viaggio veloce riprendeva quindi per Nizza dove Madre Mazzarello morì e dove, poco più di un secolo fa venne sepolta. Da Nizza ancora a Mornese e a Roma con la volontà di riconiugare con l'oggi lo stesso Spirito di Mornese.

★ **L'elezione della Madre e del Consiglio Superiore.** Compito di questo capitolo era anche il rinnovo del Consiglio superiore dell'Istituto. Esso è stato fatto in tempi diversi.

L'elezione della Superiora Generale è avvenuta il 24 ottobre 1981 nella persona di Madre Rosetta Marchese (cfr. BS, dic. 1981) alla presenza di don Viganò.

Il Rettor Maggiore fra la commozione e la curiosità delle presenti, dopo essersi congratulato con l'eletta, ha tirato fuori da un cofanetto

una lettera autografa che Don Bosco inviò a Madre Daghero che succedeva a Madre Mazzarello; eccola: «*Reverenda Madre Superiora Generale, eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenele per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutte; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene. Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata. Pregate per me che vi sono in Gesù Cristo Umile servitore Sac. Giovanni Bosco, Nizza Monferrato 12 agosto 1881*».

Due giorni dopo veniva eletta la Vicaria Generale ed era Madre Maria del Pilar Letòn.

Nel mese di novembre è stata la volta delle altre Madri e sono state

elette: Madre Ilka Perillier Moraes (Consigliera per la formazione); Madre Marinella Castagno (Consigliera per la pastorale); Madre Carmen Martin Moreno (Consigliera per le missioni); Madre Laura Maraviglia (Consigliera per l'amministrazione); Madre Dolores Acosta; Madre Lina Chiandotto, Madre Maria Ausilia Corallo, Madre Anna Maria Deumer, Madre Letizia Galletti, Madre Elisabetta Maioli, Madre Elba Montaldi (tutte Consigliere Visitatrici).

★ I primi articoli approvati.

Dopo le elezioni il Capitolo ha già cominciato a studiare la bozza delle costituzioni che, definitivamente rinnovate, serviranno all'Istituto come progetto di vita e di azione nei prossimi decenni.

Il primo tema affrontato è quello dell'identità della FMA. In alcuni densi articoli si delinea l'origine soprannaturale dell'istituto chiamato dallo Spirito Santo a partecipare alla missione salvifica della Chiesa, con la mediazione di san Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello, che insieme con le prime consorelle, visse e lasciò in eredità alle FMA lo «spirito di Mornese» geniale interpretazione dello spirito salesiano che Don Bosco visse a Valdocco.

Viene quindi al discorso sulla collocazione dell'Istituto nella Famiglia Salesiana, dove si perpetua integra l'eredità spirituale del Fondatore, sulla sua connotazione mariana, sulla consacrazione religiosa nella vita comunitaria, sulla sua metodologia pastorale ispirata

al «sistema preventivo» di Don Bosco. Così la FMA acquista la sua fisionomia originale tra quanti considerano Don Bosco come il mediatore scelto dallo Spirito Santo per inserire nella chiesa una vocazione originale per la evangelizzazione della gioventù — per le FMA specialmente quella femminile — e i ceti popolari.

Sono articoli di una densità e chiarezza sorprendenti che daranno luce a tutte le altre parti delle nuove costituzioni.

Qualcuno si interrogava sulla durata del Capitolo delle FMA; l'interrogativo è legittimo, ma l'importante è congiungere insieme la esigenza salesiana di fare presto con quella altrettanto importante di fare bene: se chi ben comincia ha fatto già lunga strada, è indubbio che il Capitolo Generale 17° delle FMA, con i primi 7 articoli delle nuove Costituzioni, ha avuto un ottimo inizio, sia nella scelta delle persone, sia nella definizione dell'identità delle FMA, che ad esse è affidata. Madre Mazzarello trova qui, pensiamo, il migliore frutto del suo centenario.

★ **In udienza da Papa Giovanni Paolo II.** Nella tarda mattinata del 12 dicembre le Capitolarie realizzano l'aspirazione di tutte: essere ricevute dal Papa ed ascoltare le sue parole. Vengono accompagnate da don Viganò.

L'udienza inizia con il saluto di Madre Marchese che fra l'altro dice: «Vorremmo avere gli stessi sentimenti di Santa Maria Mazzarello quando, nell'udienza del novembre

1877, umile e commossa, senza distogliere lo sguardo dalla veneranda figura di Pio IX, riuscì a ripetere soltanto: «O Signore, benedite il vostro vicario».

Quelle poche, sommesse parole dense di fede e di fedeltà, erano l'umile eco della forte affermazione di Don Bosco: «Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del Papa», e del programma preciso lasciato da lui ai suoi figli: «la parola del Papa deve essere la vostra regola in tutto e per tutto».

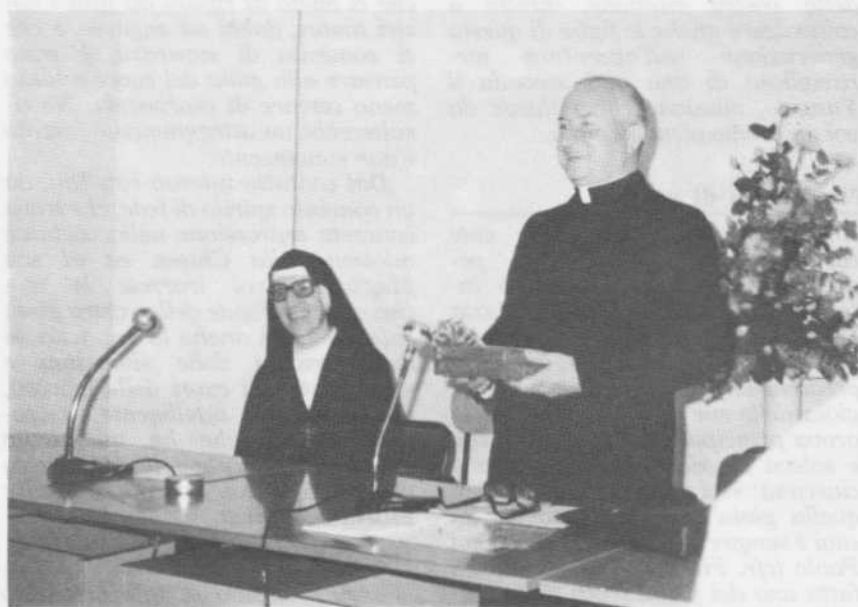
Subito dopo ha parlato il Papa il cui discorso riportiamo integralmente:

«Carissime Sorelle»

mentre rivolgo il mio ringraziamento alla nuova Madre Generale per le belle parole che a nome di tutte ha voluto indirizzarmi, saluto ciascuna di voi che siete venute a rendere visita al Vicario di Cristo, in occasione del XVII Capitolo Generale, tappa importante per la vita del vostro Istituto. Da esso, infatti, dovranno scaturire le nuove Costituzioni che, dopo l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica, vi saranno di sicuro orientamento per l'attuazione dei vostri ideali religiosi in quella società aperta sull'orizzonte del terzo millennio cristiano.

1. *Dai tempi della Comunità di Mornese, dai primordi eroici e promettenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stato compiuto un lungo cammino, contrassegnato da prove e sacrifici, ma anche coronato da frutti consolanti*

Rett. Madre Superiora Gen.
Quasi alcuni compiti da di-
stribuire alle vostre figlie.
Le tenete per voi la delega-
da primario sempre e con-
tutte; ma fate sempre
presenti a incarna gli orma-
nati e meglio i buoni orma-
grando a Dio primario di orma-
darvene.
Dio vi benedica e vi dia i suoi
e carissimi da benedire voi
e tutta la comunità in cui vi
fidate.
pregate per me che vi farò
in S.C. Umile servitore
N. M. 12 ag. 81. San G. di Bodo



Tra la curiosità generale il Rettor Maggiore consegna alla neoletta Superiora Generale delle FMA una lettera autografa di Don Bosco.

e preziosi per la vostra Famiglia e per la Chiesa intera, dei quali vogliamo essere grati al Signore dal profondo dello spirito. Le circa duecento Figlie di Maria Ausiliatrice lasciate dalla Santa Maria Domenica Mazzarello al momento della sua morte, di cui si celebra quest'anno il centenario, sono diventate più di diciassettomila, sparse in sessantadue Nazioni su ogni Continente; e le Case, nell'arco di un secolo, sono passate da ventisei circa a quasi mille e cinquecento.

Alla prova dei fatti, suonano oggi profetiche le parole del Vescovo di Acqui di allora, Monsignor G. Sciandra, presente alla cerimonia della prima professione il 5 agosto 1872: «Vi è un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale Provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto». Oggi voi svolgete il vostro apostolato per la gioventù in tutti i settori della formazione, in ordine e grado e scuole, anche di livello universitario, come pure in campo missionario, sempre in sintonia con le finalità del carisma di fondazione. Di fronte ad un insieme tanto complesso di opere, nate dall'impulso di Don Bosco e dalla fedeltà ubbidiente di una giovane umile di origine e povera di cultura, ma ricca di Spirito Santo, mentre da una parte viene naturale di constatare che il dito di Dio è presente in tanta crescita, dall'altra è interpellata la vostra responsabilità nei confronti delle giovani di oggi, dei loro problemi e delle loro speranze. In altre parole, siete chiamate ad assicurare la continuità della vostra missione, diretta a coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo, missione che richiede da voi un animo pieno di gioia.

Messaggio di gioia

2. È tale gioia una delle note caratteristiche del carisma pedagogico salesiano assimilato integralmente dalla Madre Maria Domenica, con assoluta fedeltà ed intuizione personale. Ella, infatti, si preoccupava continuamente della gioia delle sue figlie, quasi fosse la prova principale della loro santità, e soleva chiedere con frequenza a ciascuna: «sei allegra?». Si tratta di quella gioia che Gesù promise ai suoi e sempre raccomandata da San Paolo (cfr. Fil. 3,1; 4,4), che ne ha fatto uno dei primi frutti dello Spirito: «il frutto dello Spirito invece è amore, gioia» (Galat. 5,22).



Città del Vaticano, 12 dicembre 1981. Giovanni Paolo II fra Madre Rosetta Marchese, don Egidio Viganò e oltre cinquecento FMA.

Tale atteggiamento di letizia è radicato anzitutto in un profondo senso di fede, in cui domina ed è sempre prevalente la presenza del Signore come Colui che ama e salva, come Padre che ha cura, nella sua provvidenza, di ogni nostra cosa. Se non approfondiamo un tale contatto inferiore col Padre Celeste, che ci metta al riparo da tutti i nostri timori, dubbi ed angosce, e che ci consenta di superarli, è vano pensare alla gioia del cuore e tanto meno cercare di esprimerla. Ne risulterebbe un atteggiamento forzato e non convincente.

Dal contatto intenso con Dio, da un convinto spirito di fede, che trova concreta espressione nella costante adesione alla Chiesa ed al suo Magistero, voi trarrete le motivazioni profonde della vostra gioia salesiana, ed anche la capacità di discernimento delle situazioni e soprattutto dei cuori delle giovani, discernimento intelligente e soprannaturale che ha qualificato inconfondibilmente il ministero educativo di Don Bosco e di Madre Maria Domenica.

Dono di «amorevolezza»

3. A proposito di tale ministero vorrei ora soffermarmi un momento sul ben conosciuto sistema pre-

ventivo salesiano, racchiuso nel trinomio: «ragione - religione - amore». Il rispetto delle esigenze della ragione e della religione — cioè un fiducioso atteggiamento di fronte ai valori naturali e soprannaturali della persona — è certamente fondamentale in un proposito educativo. Tuttavia, per ristrettezza di tempo, aggiungerò una parola solo sulla terza caratteristica del sistema preventivo, quella cioè dell'amore, o, per esprimermi con Don Bosco, dell'«amorevolezza».

Questa non è soltanto per lui un caposaldo del suo metodo educativo, ma si può dire che ne sia il principio ispiratore. Riflesso e partecipazione della paternità di Dio, l'«amorevolezza» salesiana ha nel cuore stesso di Cristo la sua sorgente ed in Maria Santissima il modello e l'ispiratrice. Essa è zelo ardente per la salvezza integrale delle giovani; è sollecitudine pastorale estremamente rispettosa della persona; è potenza affettiva capace di guadagnare il cuore, che ha un valore determinante, secondo lo spirito salesiano, nel processo educativo.

Traducendo in pratica le esigenze dell'«amorevolezza» appare subito fondamentale il rispetto nei confronti dei talenti delle giovani, cioè

dei doni e degli orientamenti del Signore nei loro confronti. È questo un atteggiamento di profondo ossequio dell'azione di Dio, e di radicata fede in Lui.

Tale rispetto fiducioso condurrà inevitabilmente ad una seconda tappa molto importante, cioè a farsi voler bene. Affinché la vostra sollecitudine per le giovani raggiunga i loro cuori, è necessario farsi accettare, porsi coraggiosamente per quello che siamo e come tale venire accolti. Se non è salvaguardata una tale acquisizione, ogni zelo nei confronti delle giovani rischia di rimanere senza successo, senza i desiderati frutti, perché non si giungerà mai alla tappa successiva, quella cioè di farsi ascoltare e di farsi ubbidire.

Modelli dell'ideale

È necessario quindi imporsi con la coerenza serena della propria testimonianza in ordine a tutti quei valori, in cui si crede e che si vogliono partecipare. È questo un dovere ineludibile; nulla di valido passerà da noi ai giovani, nulla di stabile potremo loro «tradurre», se non ci si preoccupa di essere conseguenti con la nostra consacrazione. A questo riguardo vorrei attirare la vostra attenzione sull'importanza di una testimonianza anche esterna, che abbraccia le parole, gli atteggiamenti e lo stesso abito, quale segno di una missione e di una appartenenza.

La giovane ha bisogno di modelli che avvancano anche la sua sensibilità e la rendano così disposta — come sopra accennavo — ad ascoltare e ad ubbidire. È questa una esigenza profonda, anche se talvolta inconfessata e rimossa, della nostra gioventù: essere incamminati verso una formazione esigente mediante la fiducia in quanti propongono i loro ideali di vita.

Le altre riflessioni che potrebbero scaturire dall'approfondimento di questo tema le affido alla vostra perspicace intuizione, mentre prego Maria Santissima Ausiliatrice, da voi tanto amata, a suggerirvele ed a radicarle nei vostri cuori. A Lei consegno tutta la vostra Famiglia, voluta da Don Bosco come «monumento vivente di amore mariano», e La prego di proteggervi in ogni momento della vostra crescita per le vie del mondo.

In pegno di questi fervidi voti, vi imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Gli anziani: che fare?

Essere anziani è una preziosa energia per tutti. Una realtà che ci provoca impegnandoci nelle molteplici realtà territoriali. Un «anno» da non perdere

Una volta dicevamo, affettuosamente, «i vecchi»; oggi diciamo, burocraticamente, «gli anziani», perché sentiamo la necessità di mettere tranquilla la nostra cattiva coscienza. Invece di ascoltare il consiglio di chi ha più esperienza di vita, nella risoluzione dei vari problemi, abbiamo fatto degli anziani un problema.

Facciamo a meno di una preziosa energia, che naturalmente presente, non solo tendiamo ad ignorare, ma addirittura a sopprimere. Tutto ciò non rientra nella logica di una società umana e civile.

Sarebbe improprio portare come esempio di influenza dell'anziano sulla società i pochi che, nonostante l'età avanzata, fanno sentire, in diversi campi, il loro peso: anzi si può dire che queste sono eccezioni che, in un'ampia visione sociale, diventano ulteriore segno di ingiustizia.

È necessario invece prendere in considerazione la moltitudine delle persone che invecchiando perdono la loro dimensione umana. Sembra quasi, da un modo di essere collettivo, che superando l'età in cui non si produce più, si superi anche, paradossalmente, il diritto di continuare ad essere uomini. Questo il risultato di una società che giudica per quello che si ha e non per ciò che si è.

Bisogna cambiare il nostro atteggiamento interiore per ottenere delle leggi il cui spirito non manchi di cuore e di entusiasmo.

L'operazione «iniziative per gli anziani» è scattata da molto tempo nelle grandi e piccole città, ma, stranamente il problema rimane ancora vivo e drammatico. Una spiegazione, a mio avviso, si può riscontrare nella superficialità dell'agire. Infatti organizzare gite, soggiorni fuori sede, feste e centri di ricreazione, può risolvere solo in minima parte il vero bisogno del-

l'anziano. Importante è creare il rapporto costante con la realtà che stimoli la personalità dell'anziano. Sarebbe interessante promuovere, nelle molteplici realtà territoriali, dei centri dove possano nascere varie attività che vedano impegnate le diverse fasce generazionali, per riscoprire il significato vero e poliedrico della vita.

Questo tipo di iniziativa, sicuramente complessa ma non difficile da realizzare, produrrebbe vantaggi e benefici utili alla di-



namica dell'essere società. Considerando che la crescita culturale e le diverse condizioni socio-ambientali, non possono essere limitati e circoscritti, occorrerebbe incentivare, tra gli ipotetici centri, dei collegamenti. Tali collegamenti dovrebbero servire a ravvivare e a confrontare i metodi di espressione basati sulla dialettica e la concretezza dei fatti. Inoltre i centri dovrebbero essere provvisti di servizi assistenziali, che possano ope-



rare anche a domicilio. Per attuare un simile progetto sarebbe necessaria, da parte delle autonomie locali, una pianificazione economica, rispettosa delle esigenze territoriali. Certamente gli anziani riacquisterebbero, con questo tipo di iniziativa — esposta, per ragioni di spazio, a grandi linee —, una vitalità più consona al loro status.

Riscoprirebbero la loro naturale funzione di *mediatori di cultura*.

Credo sia doveroso riaprire con loro, ad esempio, il discorso sulla tradizione, per ritrovare insieme le nostre radici, che sembrano non esserci più. Da questo confronto non potremmo che uscirne tutti arricchiti, dal momento che la vita non può e non deve essere a compartimenti stagni. La vita è la continuità dei nostri sforzi, che generano l'esperienza che gli anziani possano contribuire a trasmettere, per una probabilità minore di commettere errori.

Se ascoltassimo «i nostri vecchi» potremmo averne la conferma, poiché il bene sociale e individuale è il risultato ultimo delle più piccole azioni, mentre l'insuccesso sociale e individuale è la mancata riflessione sulle più piccole azioni.

Tutto ciò deve soprattutto essere trasferito nel patrimonio spirituale dei giovani, che devono apprendere il saper invecchiare.

Il contatto tra le diverse età, e in particolare tra due età così im-

portanti e distanti, incide profondamente sull'equilibrio sociale.

Da tale contatto il giovane riacquisterebbe quella sicurezza che deriva dalla presenza dell'anziano, e che gli permetterebbe, una volta diventato adulto, di porsi più serenamente, intelligentemente e umilmente di fronte alle responsabilità che dovrà assumere. E l'anziano continuerebbe, in veste qualitativamente diversa, la sua produzione socio-politica-economica.

Se gli anziani sono diventati un problema dell'attuale società è perché noi siamo diventati un problema per noi stessi.

Siamo sopraffatti dal consumismo, dalle insoddisfazioni e dalle frustrazioni, ma se la sera prima di addormentarci, possibilmente senza essere troppo storditi dalla televisione, pensassimo un momento: «anziani non si nasce...». Sono sicura che il nostro spirito di conservazione, in mezzo a suoni, immagini e colori, risponderebbe: «...si diventa».

Perché, a Dio piacendo, prima o poi tutti, indiscriminatamente, saremo anziani. Cerchiamo di mettere a fuoco il concetto senza troppe elaborazioni vocali. Abbiamo davanti un intero anno dedicato all'anziano, per pensare e agire in simultanea, con l'obbligo di essere incisivi per il nostro stesso bene.

Clarita Bollettini

Tra le manifestazioni del *Centenario Salesiano in Spagna* (di cui il «Bollettino Salesiano» si è occupato già largamente nei mesi precedenti) e organizzate dalla Commissione Nazionale Salesiana di Pastorale Giovanile, si sono svolte le *IV giornate nazionali di Pastorale Giovanile* proprio attorno al tema della *Missione pastorale della scuola salesiana*, come frutto prezioso e come stimolo della stessa commemorazione centenaria.

Lo scopo era ben preciso: mobilitare i membri della Famiglia Salesiana impegnati nella Scuola a rinnovare la loro presenza, così numerosa — più di 240 opere e circa 114.000 allievi — e così significativa in questo campo della pastorale della Chiesa (infatti, su un totale di 8.500.000 allievi scolarizzati nei livelli non universitari, in Spagna l'insegnamento non statale — Chiesa e privati — raggiunge il 41,64%, e di questa percentuale, le istituzioni ecclesiali coprono il 65% degli allievi e il 60% dei centri).

Gli incontri si sono realizzati, dal 31 agosto al 10 settembre, in tre sedi, allargate dopo a una quarta, quella di Lisbona, cioè: *Barcellona*, per le Ispettorie di Barcellona e Valencia; *Valladolid*, per le Ispettorie di Bilbao, León e Madrid; *Siviglia*, per quelle di Córdoba e Siviglia; e *Lisbona*, per il Portogallo. Vi hanno partecipato oltre 600 Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, altri membri impegnati della Famiglia Salesiana e docenti laici delle nostre Comunità Educative. Da sottolineare la numerosa presenza di questi ultimi, soprattutto nell'incontro di Siviglia.

Le Giornate si erano prefissate degli *obiettivi* concreti:

— riscoprire il valore e le possibilità dell'azione pastorale nella Scuola Salesiana;

— condividere criteri ed esperienze che aiutino a far diventare la Scuola Salesiana ambiente adeguato per l'azione pastorale;

— determinare le linee di azione per raggiungere gli obiettivi caratterizzanti la Scuola Salesiana nel campo pastorale.

La semplice enumerazione dei temi proposti dalle relazioni fa vedere l'attualità, l'urgenza e il taglio pratico:

— *La Scuola come ambiente di evangelizzazione;*

— *L'educazione cristiana at-*

Evangelizzare nella scuola in Spagna

I Salesiani spagnoli si interrogano sulla scuola. Rinnovato impegno educativo in una realtà in crescita. Significato e conclusioni di un convegno.

traverso l'assimilazione della cultura;

— *L'Insegnamento Religioso nella Scuola;*

— *Catechesi e celebrazione della fede nella Scuola Salesiana;*

— *La Scuola Salesiana, piattaforma di evangelizzazione e di azione pastorale.*

● Creare un «ambiente».

Elencando le opere giovanili a cui ci dedichiamo, le Costituzioni Salesiane all'articolo 28 affermano: «In esse, secondo lo spirito di Don Bosco, coltiviamo con particolare sollecitudine una atmosfera di famiglia, vissuta nella Comunità Educativa. I giovani, poi, sono avviati all'esperienza della vita cristiana in una comunità di fede, e si formano alle proprie responsabilità attraverso l'esercizio graduale della libertà e della partecipazione alla stessa organizzazione della loro vita».

In sintonia con questi orientamenti, vogliamo sottolineare, tra le Relazioni, appunto quella sull'«ambiente». Infatti, come figli di Don Bosco, ci è congeniale la consapevolezza che l'educazione è anche opera di ambiente. La *prassi originale* del Fondatore a Valdocco così lo conferma: lo spirito di famiglia e il clima d'allegria come elementi basilari, il ruolo fondamentale dei pastori-educatori attraverso una presenza attiva ed amorosa vissuta con atteggiamenti prettamente salesiani (ricerca, apertura, incontro, dialogo spontaneo, amorevolezza e bontà) e nei momenti privilegiati (feste, celebrazioni, la «buona notte», le «paroline» e il colloquio spirituale).

Anche la *pedagogia attuale* valuta decisamente l'incidenza dell'ambiente nel processo educativo

come proposta viva e dinamica dei valori e come luogo di esperienza ed identificazione. Nella costruzione di un ambiente educativo giocano sia gli elementi relazionali, sia gli elementi personali e strutturali. Di fatto però, sempre c'è un ambiente, educante o meno. Per costruire quello fortemente educativo per la Scuola Salesiana, ci vogliono l'analisi e la verifica continua, e l'azione coraggiosa degli animatori.

● Valori ed atteggiamenti.

Come opera di persone credenti, l'ambiente di evangelizzazione della nostra Scuola dipende sempre dai valori vissuti, dagli atteggiamenti espressi e dalle attività promosse. Quando una scuola elabora un progetto educativo e in esso esprime il tipo di educazione che intende of-

frire o il modello di uomo secondo il quale vuol educare, non fa altro che formulare e descrivere i valori che orientano la sua azione e definiscono la sua identità. E soltanto sarà fedele a questa identità se tutta la Comunità Educativa «vive in comune» i valori espressi nel suo progetto. Proclamare e vivere certi valori influisce intensamente nell'ambiente di una Scuola. E se è vero che i valori soltanto si proclamano quando si «vivono», quali valori dobbiamo vivere? Cioè, che valori devono diventare criterio di azione per noi nella programmazione, negli interventi, nel servizio reso, nelle relazioni, nell'orientamento?

Allo stesso tempo, gli atteggiamenti sono creatori di ambiente. Atteggiamenti che, ovviamente, vengono motivati e condizionati dai valori scelti. Essi veicolano l'espressione dei valori e con essi possiamo esprimere, da educatori credenti, in modo esplicito o implicito, la nostra condizione. Difficilmente si potranno slegare gli atteggiamenti di una comunità, di un educatore, dai valori da questi professati... Inoltre, per noi, educatori salesiani, questi atteggiamenti sono l'espressione della nostra «carità pastorale», che realizza l'«educare evangelizzando - evangelizzare educando» del nostro Progetto Pastorale.

SPAGNA. ALLIEVI NELLE SCUOLE SALESIANE

Ispettorìa	Materna	Primaria	Media	FP	Totale
S.D.B.					
Barcellona		9.093	1.356	2.803	13.252
Bilbao		4.429	743	2.309	7.481
Córdoba		7.382	716	1.248	9.346
León		3.649	1.799	2.821	8.269
Madrid		8.926	2.261	2.799	13.986
Siviglia		12.332	2.159	2.228	16.719
Valencia		11.531	976	1.787	14.294
Totale		57.342	10.010	15.995	83.347
F.M.A.					
Barcellona	1.212	5.804	766	627	8.409
Madrid	1.913	6.102	673	614	9.302
Siviglia	1.488	9.340	636	681	12.145
Totale	4.613	21.246	2.075	1.922	29.856
TOTALE GEN.	4.613	78.588	12.085	17.917	113.203



L'ispettore di León, don Laguna Aureliano, mentre svolge il suo intervento.

● **La Scuola Salesiana, piattaforma di evangelizzazione e di azione pastorale.** Nella relazione conclusiva, Don Giovanni Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile — che partecipò alle sedute nelle quattro sedi —, ha ribadito come oggi, chiariti ormai i principi sul valore della Scuola Cattolica in merito alla cultura e all'evangelizzazione, resta vivo il problema di creare MODELLI operativi. In ogni «modello» appaiono sempre tre aspetti che si richiamano e si intrecciano a vicenda: la cultura, l'evangelizzazione, la qualità operativa.

Privilegiando una sintesi tra le correnti che vogliono affrontare la frattura «educazione - esperienza cristiana», tutti quelli che si ispirano a Don Bosco, puntano oggi sull'opzione dell'animazione pastorale nella Scuola. Questa, infatti, è davvero luogo di esperienza evangelica, dove si tiene conto della pratica e della «dottrina», delle norme e delle proposte, dei programmi e del ritmo personale, dei ruoli specifici e della corresponsabilità. A sua volta, l'Animazione richiede il percorso obbligato degli itinerari di evangelizzazione propri della Scuola, e maggior rapporto e organicità tra i vari elementi, temi e settori di azione.

Tutto ciò esige una Comunità Educativa «in stato di formazione permanente», di «conversione», con la persona e partecipazione dei laici, l'azione animatrice e l'apertura alla Chiesa locale, all'associazionismo civico-professionale, all'inserimento nei bisogni reali del territorio.

In più, la Scuola Salesiana fa una vera proposta di cultura alternativa, in cui vanno tenuti presenti il fenomeno «cultura» come

patrimonio di beni, valori ed espressioni, il tipo di cultura e di trasmissione della medesima, la crescita della persona, la socializzazione...; ma anche e soprattutto la permeazione evangelica, attraverso l'insegnamento religioso, la catechesi scolastica e una pastorale fatta nella scuola e dalla scuola.

In fine, nelle nostre Scuole va sottolineata fortemente l'originalità salesiana, nei suoi svariati aspetti e, alla loro radice, l'attenzione prioritaria alla persona e alla vita del ragazzo, così come va sottolineata pure la funzionalità della Scuola nei confronti della missione salesiana tra i giovani, che oggi è una vera opzione pastorale «missionaria».

● **Tirando le somme.** L'iniziativa di questi incontri ha raggiunto tra i partecipanti alte quote di consenso e interesse. Il discorso dell'ambiente educativo, dell'insegnamento religioso e dell'evangelizzazione furono oggetto di vivaci interventi e di dialogo proficuo. Il pluralismo di persone e di esperienze ha giovato all'acquisizione di una giusta panoramica e a farci sentire membri di una grande Famiglia Educativa che si interroga coraggiosamente su come «rendere questo servizio educativo-pastorale» più incisivo e attuale. Ne è segno la richiesta, quasi unanime, perché l'esperienza si ripeta, auspicando una specie d'istituzionalizzazione periodica delle Giornate sul tema della Pastorale della Scuola.

Sono emersi con evidenza il ruolo prioritario della Comunità Salesiana come animatrice di tutto il Progetto Educativo-Pastorale e di tutta la Comunità Educativa, l'attualità crescente del tema dell'evangelizzazione della cultura come punto chiave per un'educazione cattolica, il dinamismo e l'originalità di un piano di educazione integrale come quello di Don Bosco.

Tutto questo lavoro, così impegnativo e partecipato, è servito per illuminare ed incoraggiare l'azione delle nostre Comunità, per intensificare lo sforzo di rinnovamento già in atto e l'efficacia culturale-pastorale della Scuola Salesiana. Ma soprattutto, al di là del fatto tecnico dell'educazione, si è confermata in noi la coscienza che «come Salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della Fede» e che evangelizziamo «nella scuola e attraverso la scuola», dove svolgiamo, sulla scia di Don Bosco, una specifica presenza pastorale.

J. Mairal

«È un onore che ci fanno i Salesiani, permettendo che la nostra umile cappella accolga e custodisca le spoglie morali di questo grande sociologo cristiano». Così il Presidente del Circolo Operai di Rosario, in Argentina, davanti a un'imponente folla di rappresentanze religiose, civili e operaie giunte da varie località per onorare chi aveva consacrato la sua vita a Dio e al progresso religioso, morale e sociale dei giovani e dei lavoratori. Si potrebbe dire: una vita per gli altri, per affermare e diffondere i valori cristiani nella soluzione dei problemi del mondo del lavoro, ecco chi era il salesiano coadiutore Carlo Conci (1887-1947).

Problemi del mondo del lavoro, problemi sempre attuali: anche per questo ci sembra importante, giusto rievocare il pensiero e l'azione di questa vivace, eccezionale personalità di salesiano, pure a oltre trent'anni dalla morte.

Il problema del lavoro in rapporto all'uomo è stato riproposto recentemente dal messaggio di Giovanni Paolo II, anche per ricordare a distanza di cinquant'anni il documento di Pio XI «Quadragesimo anno» (1931) e a distanza di novant'anni quello di Leone XIII «Rerum novarum» (1891), che dimostrano quanto la Chiesa sia presente e operante anche nei grandi fatti sociali. Esso continuerà a interessare e impegnare la coscienza di imprenditori, sindacalisti e associazioni di lavoratori. Allo stesso tempo fa rievocare i «pionieri», quelli che per intuizione ed esperienza, per capacità di dare applicazione pratica ai principi dottrinali, tentano di dare le soluzioni adatte, aperte agli sviluppi futuri.

Tra questi emerge, ancora dagli inizi del secolo, Carlo Conci.

Egli proveniva da quel Trentino (da Malè, in Val di Sole), terra feconda di lavoro, di fede e di vocazioni, da cui erano partite prima di lui, per raggiungere don Bosco e le sue missioni nell'America Meridionale, personalità eccezionali di salesiani: il coad. Giacinto Pancheri (da Romallo) e primo di tutti don Alessandro Stefenelli (da Fondo).

Visse e operò in Argentina per tutta la prima metà del nostro secolo. Per la sua azione a favore dei giovani e del mondo operaio fu chiamato da eminenti personalità della cultura e della vita sociale, in riferimento al grande sociologo

Carlo Conci: un salesiano per gli operai

Singolare figura di coadiutore. Nacque nel Trentino ma morì in Argentina nel 1947 dopo una vita a servizio della classe operaia

cattolico della Germania, il «Keteler argentino»; altri lo confrontarono con Ozanam e la sua opera in Francia, qualcuno, oggi, potrebbe rievocarlo nella persona e nei tentativi di Walesa in Polonia.

Perciò così veniva comunicata alla famiglia salesiana la notizia della sua morte: «È certamente questa una perdita sensibilissima per la nostra ispettoria e possiamo dire per tutta l'opera di don Bosco nella Repubblica Argentina ed anche nelle Nazioni confinanti» (d. Raspanti).

Un progetto diverso per il suo avvenire

Carlo è nato in una famiglia nobile e numerosa, ma soprattutto molto religiosa, che affidò il ragazzo per la sua istruzione ed educazione all'Istituto dei Pavoniani ad Ala (Trento) per i primi studi. Completati questi, il padre, preoccupato della situazione familiare, gli fece capire che non era il caso di continuare gli studi, ma di imparare a lavorare per bastare al più presto a se stesso. Specializzatosi nel settore tipografico, il giovane si occupò per un certo tempo in una stamperia della città. Ma andava progettando un altro avvenire.

Ben diretto spiritualmente dal sacerdote della parrocchia, avido di letture serie, un giorno gli capitò tra mano il libro «I cinque lustri di storia dell'Oratorio» e così scoprì don Bosco, la sua opera a Torino e vent'anni di azione missionaria salesiana in Patagonia, Argentina.

Sognava da tempo una vita di piena consacrazione all'amore di Dio e dei giovani; e ora Iddio gli indicava la strada che avrebbe potuto — o dovuto — percorrere. Scelse allora quello che Dio aveva scelto per lui. Aveva 19 anni. Si presentò alla Casa Madre dei Salesiani a Torino, incominciò con un centinaio di giovani come lui l'anno di «noviziato», cioè di iniziazione alla vita salesiana, che concluse

impegnandosi davanti a Dio e alla Chiesa a vivere e operare totalmente e per sempre come salesiano «coadiutore», ossia religioso laico.

Un mese dopo, con quasi cinquanta altri giovani, partiva per l'Argentina, destinazione Buenos Aires, la capitale, dove l'azione salesiana si era già estesa; e da dove si era irraggiata la penetrazione missionaria nell'immenso, quasi desertico territorio a sud, abitato dai primitivi araucani, da poco conquistato e aggregato alla nazione argentina: la Patagonia.

Contro il liberalismo e il marxismo

In questa città Carlo Conci, capace, volitivo, lavorativo ed esemplare come religioso fu subito valorizzato. Aveva compiuto da poco i 21 anni, quando fu incaricato di dirigere la scuola grafica dell'Opera Pio IX. Un posto di responsabilità e di prestigio. Ma non si sentiva per niente un «arrivato». Insisteva nella sua preparazione tecnica e pedagogica; e si prestava, la domenica, ad animare le attività dei ragazzi, negli oratori salesiani della periferia.

Fu direttore della scuola grafica per oltre vent'anni.

Cresceva intanto in lui la sensibilità ai problemi sociali, anche davanti all'urgenza di continuare la formazione dei suoi allievi dopo la conclusione del corso di preparazione professionale, nella vita; e sotto la pressione di disordini che accadevano in città, tra i giovani e nel mondo del lavoro.

Così, inserendosi nell'azione sociale cattolica, promossa e sostenuta dalle autorità ecclesiastiche, avviò la fondazione e la diffusione dei «Circoli di Studio», dei quali il S. Carlo, diretto personalmente da lui, fu considerato il modello.

I dirigenti di associazioni e movimenti cattolici cominciarono a conoscerlo, a valersi della sua collaborazione, fino ad affidargli

posti direttivi, che accettò in spirito di servizio alla Chiesa e sempre con l'autorizzazione dei suoi superiori. E così fu ben presto eletto Presidente della Commissione di Azione Sociale dei Circoli Operai di ispirazione cristiana, che dovevano confrontarsi e contrastare con due forze allora dominanti: il liberalismo capitalista con frange massoniche e un marxismo aggressivo e spesso anarchico.



Il salesiano coadiutore Carlo Conci.

Ma, mentre andava maturando la sua abilità e disposizione all'azione sociale, specie tra i giovani, venne a trovarsi poco alla volta in mezzo alla lotta non solo contro i nemici della dottrina sociale cristiana, ma anche tra le fazioni cattoliche in contrasto tra loro e tra cui bisognava prendere posizione.

Per lui la scelta è facile: la parola del Papa. Riassume e commenta discorsi ed encicliche e mette tutto a disposizione dei suoi compagni in tutte le campagne che intraprende: incontri di fede, manifestazioni popolari, circoli di studio, comitati di azione.

Per gli emigrati italiani, tra i quali si diffondeva l'anarchismo, fonda e amministra il quotidiano «Italia»; per tutti dirige personalmente il giornale «El Pueblo» (Il Popolo); assume la carica di Segretario Generale dell'Unione Popolare Cattolica Argentina; convoca il Congresso dei Cattolici Sociali

dell'America Latina a Buenos Aires, nel 1920.

L'anno più amaro della sua vita

Però i contrasti si acuivano, aggravati dalle tensioni tra la S. Sede di Roma e il Governo a Buenos Aires (che aveva il diritto di «patronato», cioè di proporre una persona gradita) per la nomina del successore dell'Arcivescovo nella capitale. Le organizzazioni cattoliche sociali insistevano su mons.



Il tempio di Maria Ausiliatrice e l'Istituto San Carlo di Buenos Aires.

De Andrea, loro presidente, gradito sia ai Vescovi che al Governo. Le cose però si complicarono e il vescovo ritirò la sua disponibilità, incontrando l'opposizione del governo. Il coad. Conci, segretario, per solidarietà col presidente rinunciò all'incarico, incontrando però l'opposizione dei vescovi che lo obbligarono a restare sulla breccia...

Allora i superiori salesiani, per contribuire a un chiarimento e a una soluzione accettabile da tutti e per trarre il confratello dal grave disagio, gli ordinarono di tornare in Italia, «dove passò l'anno più amaro della sua vita», annota l'autore del libro «Conci», il salesiano J. Belza.

In quello stesso anno, quasi a confortarlo, o come rivalsa, il Go-

verno argentino lo raggiungeva in Italia per nominarlo suo Delegato operaio alla VII Conferenza Internazionale del Lavoro, a Ginevra, nel 1925, alla quale partecipò avendo avuto via libera, anzi incoraggiamento, dai superiori salesiani. Assolto questo compito, poteva rientrare in Argentina a riprendere la sua attività.

Dal canto loro, riconoscendo le sue capacità e meriti — e soprattutto la sua buona fede — le Associazioni Cattoliche e il nuovo Arcivescovo, lo nominarono Presidente della Delegazione argentina alla Commemorazione dell'enciclica «Rerum novarum», a Roma, nel 1931.

Ma il coad. Conci non voleva fare soprattutto l'uomo di rappresentanza; e accompagnato da questa rinnovata, unanime fiducia, pur in mezzo a certi strascichi alle vicende di qualche anno prima, continuò a operare con serenità e slancio per un altro decennio attraverso la stampa periodica e gli opuscoli a portata di tutti, i suoi interventi e la sua parola, per approfondire e divulgare la dottrina sociale della Chiesa.

Pubblicò i manuali «Los pontífices romanos», «La cuestión social», «El Papa y la humanidad», «Verdades y Hechos», ecc.

Fondò e diresse la Rivista «Restauración social» nella quale riaffermava i principi sociali della Chiesa, dimostrava la sua profonda conoscenza dei problemi e una elevata mentalità e coscienza di credente. Vi collaborarono studiosi e pubblicisti di grande rinomanza. Per questo lavoro (che finì, dopo anni di successo, con la soppressione, in regime dittatoriale) ebbe riconoscimenti da tutti gli ambienti, ecclesiastici e laici, in tutta l'America Latina.

Sulla breccia, fino alla morte

Dopo quarant'anni passati a Buenos Aires, il coad. Conci visse gli ultimi dieci anni della sua vita a Rosario, nella locale opera salesiana, trasferitosi dai superiori ed accolto con grande entusiasmo dall'Arcivescovo il card. Caggiano e dalle organizzazioni cattoliche.

Fu subito nominato Direttore del Segretariato per l'Azione Sociale, per la città e l'ampia diocesi. Lavorò alla formazione dei segretariati nelle parrocchie, parlò nelle riunioni, tenne corsi di sociologia cristiana e spesso fu chiamato a risolvere conflitti tra imprenditori ed operai; e dopo l'ultima guerra mondiale si impegnò e sacrificò tutto nella rac-

colta di denaro, vestiario e viveri per gli orfani e i sinistrati dei Paesi europei e asiatici, a capo dell'organizzazione promossa dall'Arcivescovo per rispondere all'appello di Pio XII.

Era qui la sua caratteristica, ciò che ispirava pensieri e sentimenti e lo spronava al lavoro: l'amore al Papa.

Fu uno dei principali promotori dell'introduzione della Festa del Papa in Argentina, oratore ufficiale nelle celebrazioni, studioso e divulgatore delle encicliche dei Papi, specie nel campo sociale. Scriveva nell'ultima lettera al suo Arcivescovo: «Per me lavorare per la Chiesa... è un onore e causa di grande gioia!». E di lui l'Arcivescovo di Salta mons. Tavella diceva: «Conoscendo l'amore che il sig. Carlo sentiva per la Chiesa e il modo con cui la servì, molto volentieri rendo testimonianza di questi sentimenti che provo nel giorno della sua morte e prego i miei confratelli salesiani che li accettino come adesione mia alla loro gioia più che al loro lutto, perché essi possono offrire a Dio questo salesiano così impegnato e fecondo nell'azione sociale; e legano alla storia argentina la sua figura sommamente esemplare e incancellabile».

Pio XII gli conferì l'onorificenza «Pro Ecclesia et Pontifice» a riconoscimento del suo fervido apostolato e della sua inalterata devozione al Papa e ai pastori della Chiesa.

L'altra sua caratteristica fu di essere una salesiano fedele alla sua vocazione, entusiasta di quanto i suoi confratelli riuscivano ad operare nel nome di don Bosco, in tutto il mondo.

La vita, l'azione spesso frenetica, i viaggi, i contatti con tanti ambienti e persone non lo distolsero mai dall'intimità della preghiera e dalla piena dedizione al servizio degli altri, fatto con semplicità e sacrificio di sé. Sono le concordi testimonianze di quanti lo hanno avvicinato.

Era preparato a morire, scriveva al suo superiore: «Prevedo prossima la mia morte: non la desidero, ma neppure la temo». E la morte arrivò, quasi fulminea, suscitando emozione e compianto, espressi anche da una larghissima partecipazione ai funerali e da numerose iniziative in varie città dell'Argentina per commemorarlo.

Lo abbiamo fatto anche noi, in queste pagine, con commozione e riconoscenza.

Giuseppe Clementel

I due volti di Macao

Una realtà contraddittoria di consumismo e miseria. Tra sfruttati e rifugiati vietnamiti. L'azione dei Salesiani e di un coadiutore: il signor Ao.

Sin da quando l'esploratore portoghese Vasco De Gama fece il suo storico viaggio via mare nel lontano Oriente, quasi cinque secoli fa, il porto di Macao nella Cina del sud, è stato un centro per commercianti e missionari.

Per primi vi giunsero i Gesuiti. Tre quarti di secolo fa anche i Salesiani che incominciarono a lavorare nella parte est di Macao.

Guardando al suo passato o al suo presente, Macao sembra il posto ideale per la non comune e nemmeno rara attività salesiana: operare in una istituzione per giovani delinquenti.

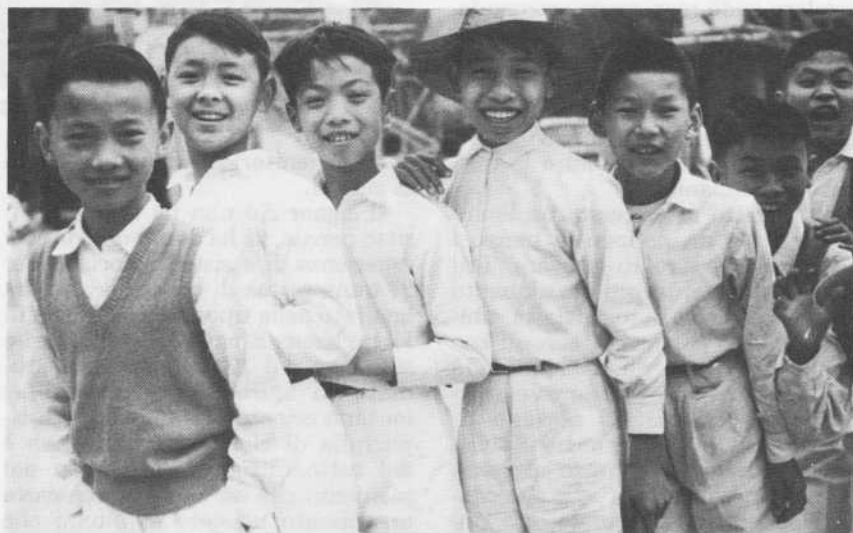
★ **Una città e due isole.** Macao è formata dalla città principale — che porta lo stesso nome e che guarda al continente cinese — e da due isole, ad una certa distanza dalla costa — Taipa e Coloane — tutte unite su una linea da vie sopraelevate.

Una mezza dozzina di miglia in linea d'aria, giacenti 40 miglia ad ovest di Hong Kong e i rimanenti 60 miglia al sud di Canton.

Guardando in un senso Macao è alla fine della linea. Non ha aeroporto. La sola via per raggiungerla è una barca da Hong Kong ed è anche la sola via per lasciarla.

Macao è il più vecchio insediamento straniero nel lontano oriente ed è tutt'oggi possedimento portoghese. Vi si trova l'atmosfera di una comoda città lungo il confine tra la Spagna e il Portogallo. Strade strette contornate da negozi che vendono di tutto: dalle olive al vino, alle campane per le chiese e le torri; non di rado nelle vicine piazze si sentono suonare alcune bande.

Gli unici portoghesi che continuano a risiedere a Macao sono militari e domestici. I quattro milioni di residenti sono dunque in massima parte cinesi. La lingua comune è l'inglese. I commercianti di Macao si occupano di riso, pesce ed olio assieme ad altri prodotti necessari all'esistenza umana, ma



Macao ha avuto anche fama d'essere patria di spacciatori e contrabbandieri di oppio. Per la sua posizione geografica — sull'orlo del continente cinese — Macao è stata considerata come centro per il traffico dei «Coolie» (nome dato a operai, scaricatori di porto e portabagagli soprattutto in India e in Cina).

C'è così chi ha fatto fortuna sulla pelle di lavoratori non specializzati ed inesperti. Oggi questa forza lavoro si lamenta per la concorrenza che viene dai profughi cinesi e vietnamiti. Quest'ultimi infatti lavorano per un piatto di riso e un letto.

L'economia di Macao in tempi recenti ha trovato ossigeno in una sorta di turismo pendolare che porta nell'isola un certo numero di persone. Molte di queste persone tuttavia di Macao conoscono soltanto il casinò ed i percorsi della famosa corsa dei cavalli bardati.

Il casinò è grosso modo situato a 12 dozzine di yards dall'imbarcadero. È costruito nei pressi di un albergo: una bianca, splendente struttura con una torre coronata da un mazzo di gigantesche palle da «roulotte».

La corsa al casinò è tanto numerosa da costringere la Compagnia di navigazione che gestisce il collegamento con Hong Kong a mettere battelli straordinari ogni fine settimana senza per questo smaltire le lunghe file dei passeggeri.

Due miglia lontano, sull'isola di Taipa, c'è il percorso per le corse dei cavalli bardati ed i turisti che vogliono assistervi sono costretti ad andare in taxi o in bus.

★ **L'altro volto.** Diverse centinaia di vietnamiti vivono in grosse zat-

tere o barconi arenate su un fazzoletto di spiaggia poche centinaia di yards giù dalla strada principale del percorso della corsa.

Essi sono i più senza casa dei senza casa dal momento che non godono nemmeno della qualifica ufficiale di rifugiati. Essi hanno raggiunto Macao non direttamente dal Vietnam ma dalla Cina rimanendo lì il tempo sufficiente per esservi registrati.

Il loro essere stati in Cina li squalifica come rifugiati secondo la definizione che di questi viene data dalle Nazioni Unite.

I vietnamiti sono stati aiutati con riso e qualche altra cosa necessaria dalla Caritas e da benefattori privati. Per poter loro dare acqua potabile è stato deviato il percorso delle corse.

I patiti di queste, tuttavia, non vedono nemmeno lungo il percorso i rifugiati accalcati sulla spiaggia né, tanto meno la casa salesiana per la rieducazione dei minori dedicata a San Francesco Saverio nell'estremità dell'isola di Coloane.

★ **La St. Francis Xavier school.** Una lapide sull'edificio identifica la scuola di origine americana. Essa dice: «La scuola originaria fu co-

struita per dono del popolo americano attraverso il Catholic Relief Service, USCC, e inaugurata dal console generale degli USA Charles T. Cross il 3 maggio 1974».

Inizialmente il S. Francesco Saverio fu usato dai Salesiani come tipica scuola professionale; gradualmente le autorità inserirono ragazzi che presentavano particolari problemi educativi. L'arrivo di questi finì con il creare una certa inquietudine tra gli altri studenti. Vi furono episodi di violenza, minacce e perfino estorsioni. La scuola regolare andò man mano scemando. Del resto le pubbliche autorità non volevano mettere i giovani nelle prigioni di stato. Come nel Portogallo, il Governo si rivolse alla Chiesa per aiuto. Il Vescovo cercò fra le varie congregazioni e la cosa finì sui Salesiani.

Il progetto fu discusso con le autorità e per un periodo di tempo i Salesiani decisero di provare. Dal momento che il lavoro era alquanto differente dalla loro attività abituale ebbero particolari accordi con le autorità, come ad esempio, l'età dei ragazzi che dovevano essere accettati e così via. Il governo finanziava il progetto mentre i Salesiani avrebbero pensato al resto. Altra condizione era che la convenzione fosse annuale e rinnovabile. Questo accadeva cinque anni fa.

Secondo il signor Ao, coadiutore salesiano e direttore del centro le cose vanno bene anche se gli alunni sono cambiati ed il nome della scuola è rimasto lo stesso.

«Chiamarla St. Francis Xavier school suona bene», osserva il Signor Ao.

La scuola è essenzialmente per i minorenni tra i 9 e i 16 anni anche se spesso questo limite è alzato per inserire qualche ragazzo più grande. L'«eccezionale» popolazione è di circa quaranta ragazzi che restano nella scuola per uno o due anni, alcune volte meno, altre di più.

Periodicamente il giudice dei minori chiede informazioni sulla condotta di ognuno e se le informazioni sono positive, il giovane viene rilasciato.

I rei tipici sono ladri di poca importanza — si direbbe di galline — e scassinatori di macchine. Il signor Ao dice che quasi il 90% vengono da famiglie povere dei bassifondi di Macao.

«Se domandate loro perché rubano, generalmente avrete questa risposta: aiutare mia madre».

Del resto non hanno altro modo di avere denaro e la maggior parte



Ecco Macao, il suo mare e in primo piano la Casa del Governatore.

dei loro genitori non hanno il tempo di curarli.

Il signor Ao non ha studiato diritto penale, né ha avuto una diretta esperienza di assistenza sociale. Per 27 anni, prima di questo lavoro, ha lavorato nella tipografia salesiana di Hong Kong. È nativo di Macao ed è salesiano dal 1946. Dopo aver studiato in Europa è ritornato nel lontano oriente per andare nella tipografia di Hong Kong. Ma non è del tutto estraneo alle carceri dal momento che ad Hong Kong aveva organizzato un coro di alunni che andava a tenere concerti e spettacoli negli istituti di pena.

La sua ubbidienza — l'anno passato alla St. Francis Xavier school a capo del gruppo degli insegnanti laici interni — è stata inaspettata. Quando don Matthew Tchong, il direttore originario, dovette essere sostituito per motivi di salute, fu chiesto un volontario. Il signor Ao rispose.

«Alzai la mano — dice — e fui mandato io».

Il programma scolastico è una combinazione fra teoria e pratica. Mattina e pomeriggio ci sono lezioni di cinese, matematica o altro. Vi sono cinque ore di lavoro pratico al giorno, soprattutto: stipettaio e meccanico.

Il coadiutore Ao crede che tutti i ragazzi «sono buoni dentro». Il suo metodo è: «trattarli come tali» usando i principi salesiani. Il suo metodo sembra buono.

«Non puoi vedere subito gli effetti del trattamento — dice — ma a poco a poco te ne accorgi. Ora possiamo lasciare il cancello aperto perché nessuno scappa».

Racconta di un giorno in cui stava conducendo per un picnic presso la casa ispettoriale di Macao, un gruppo di ragazzi. All'improvviso,

su di un passaggio rialzato la macchina si bloccò. Il signor Ao disse ad un agente di custodia di rimanere in macchina mentre lui andava con l'auto-stop all'istituto per prendere gli attrezzi per ripararla. Ai suoi giovani diede i soldi per l'autobus e le indicazioni per raggiungere la casa ispettoriale, con l'ora di appuntamento.

«Ogni cosa riuscì perfettamente», dice.

Quando il signor Ao va ad Hong Kong chiede ai suoi ragazzi se desiderino qualcosa. Uno chiede la corda della chitarra, un altro i semi per dei fiori ed un altro ancora un libro di canzoni.

«Lo faccio per incoraggiarli — dice — nell'ultima gita ho comprato un cubo magico ciascuno».

Nei compleanni organizza una festa con il dolce. C'è un bicchiere di vino per i professori e bibite per i ragazzi.

«Vi sono molte facce sorridenti perché si respira aria di famiglia». Andare a nuotare e a pescare, organizzare una rosticciata sono attività facoltative e «premio per i più buoni».

Qualche volta porta i ragazzi al ristorante per un pasto diverso. Quasi tutti i giovani sono pagani, ma ogni giorno prima dei pasti si recita il Padre Nostro. Nella tradizionale «Buona notte» parla per un'ora.

«Qualche volta parliamo della Parabola del figlio prodigo e di altre oppure della vita dei santi di cui l'indomani ricorre la festa. La moralità, poi, per i cinesi è un frequente argomento di discussione. Insegno come deve essere un uomo onesto, un uomo di successo. Anche se sono pagani, voglio che siano buoni pagani».

Daniel M. Madden

Riciclare la bontà

Quel giorno mezza Italia aveva cominciato la giornata con nel cervello un gran risentimento verso i giovani. Il giornalista di turno al TG1 sin dalle prime edizioni del mattino aveva diffuso la notizia che due giovani dell'Arkansas avevano derubato e appeso per il collo a un segnale stradale un pacifico autista, perché dopo aver concesso loro l'autostop, si era poi rifiutato di pagare da bere.

È un episodio di un paio di anni fa, ma l'insensibilità dei giovani sta diventando praticamente un fenomeno di cui si lamentano un po' tutti.

Sono soprattutto gli anziani a dire che i giovani d'oggi sono menefreghisti e qualunque: non salutano, mancano di precisione e non mantengono gli impegni, non dicono grazie nemmeno quando ti fai in quattro per loro.

E sono maleducati ed arroganti. «Fatti i cavolacci tuoi!», ha risposto un ragazzo di 12 anni alla madre troppo premurosa, che lo voleva vicino sul tram.

Qualche mese fa un quotidiano ha pubblicato nella rubrica «Specchio dei tempi» una lettera destinata a suscitare un vespaio di reazioni. Ne riportiamo qualche brano, eliminando un paio di volgarità (ma non gli errori d'italiano):

«Ciao io sono Silvia, lui Marco. Ore 10.30 ora di fisica. Uffa. Sono stufa e rotta; ho appena finito di leggere la lettera di colei che si firma Bella Moiso. È uno schifo. Penso, ma che cavolo gliene frega a lei se a noi ci stà bene di stare seduti sui tram e di non cedere il posto? O forse pensa che solo i vecchiacchi... siano stanchi?»

Noi ci siamo rotti della stupida ipocrisia e del ributtante qualunqueismo come il suo, cara Bella (centovenne, o centosessantenne) e restiamo seduti continuando imperterriti a far finta di niente (il prof. di fisica mi sta lanciando un'occhiata cattiva).

Adesso Lei e tutti quelli come Lei,

mi diano pure della maleducata, della sfacciata e se vuole anche della sovversiva, a me non me ne frega un tubo! Noi ce ne sbattiamo degli stupidi giudizi dei bigotti dementi, e arteriosclerotici (il prof. mi ha schiaffato un quattro perché non stò attenta). E lei cara, anzi carissima signora, e tutti quelli che come lei infettano questa schifezza di società con il loro scandalismo e la loro indignazione, ci fanno venire il latte alle ginocchia. Volete un consiglio? Buttatevi nel Po o scappate nel Tibet e datevi al maomettanismo. Perché noi ce ne strafottiamo di voi, perché noi siamo giovani, facciamo l'amore quando ci pare, e se ci va ci spinelliamo, perché noi amiamo la pace e le cose vere!» (Silvia e Marco).

La lettera, com'è facile immaginare, ha fatto sgranare gli occhi. Discussa in migliaia di classi e di famiglie, moltissimi giovani hanno sentito il bisogno di replicare per dire che rifiutavano in blocco il loro discorso:

«Cara Silvia, più che lo sfogo violento mi ha colpito la rabbia e il rancore che traspaiono dalle tue parole» (Agnese).

«Abbiamo letto anche noi la delirante lettera e non ci siamo certo scandalizzati: chi l'ha scritta non è giovane, ma appartiene ad una categoria purtroppo senza età, quella degli aridi, degli insensibili...» (Alessandro, Giampiero, Monica e Simone).

«Certo la vostra lettera è violenta, volutamente provocatoria e dissacratoria. La società è una schifezza: rifiutarne in blocco ogni sua componente può sembrare un fatto rivoluzionario. Ebbene, sfacciati e maleducati sì, ma sovversivi no. Il vostro razzismo non costituisce un fatto rivoluzionario» (Maria Grazia).

«Della lettera di Silvia mi ha colpito il desolante conformismo: le solite parole, le solite volgarità...» (Maria Teresa).

Queste risposte hanno colto nel

segno. Perché ciò che davvero colpisce nella lettera di Silvia e Marco non è tanto il linguaggio a cui forse non tutti sono abituati e nemmeno probabilmente ciò che dicono degli anziani. Nella foga della polemica, certamente hanno scritto qualche parola di più. Ciò che appare davvero drammatico è che senza volerlo Silvia e Marco hanno dato con quella lettera un ritratto di se stessi. Salta così fuori il profilo e lo stato d'animo di quei due ragazzi, apparentemente liberi e spregiudicati, ma che sono diventati prigionieri delle barriere che essi stessi si sono costruite.

Si sono messi fuori della società, ma lo hanno fatto con arroganza, con risentimento, con rabbia. Dicono di amare le cose vere e la pace, in realtà vivono chiusi nel loro mondo.

Nonostante l'apparente disinvoltura che ostentano, Silvia e Marco sono semplicemente due ragazzi carichi di problemi e che devono ancora imparare a vivere.

Oggi i ragazzi imparano presto ad arrangiarsi. In un mondo di prepotenti, si fanno largo a gomitate. Sin dai primi anni di scuola, capiscono che se vogliono sopravvivere devono misurarsi con gli altri, considerarli come dei rivali, superare ogni debolezza o complesso di inferiorità, non permettere a nessuno di avere la meglio su di loro. La ragazza passa all'attacco soprattutto con la violenza della parola e dell'atteggiamento per emarginare le rivali; i maschi invece si difendono anche con i pugni ed hanno reazioni insospettabili nel vendicarsi.

Ragazzi e ragazze crescono con la convinzione che il mondo sia dei furbi e che per avere diritto di cittadinanza in una società montata così si deve andare all'arrembaggio. «Vale la pena essere gentile e onesto, quando la gente ti ripaga dicendo: guardo quanto è stupido?» (Carlo).

La parola d'origine è quindi quella di far tacere i sentimenti, di diventare dei «duri». Non c'è amicizia o affetto che tenga. «Ho creduto per un certo momento di poter cambiare il mondo, ma ora non lo credo più. La gente non mi piace. Il prossimo non lo amo. Sono cose che ho imparato vivendo, giorno per giorno. Tutte le volte che ho creduto nell'amore e nell'amicizia ho riportato solo profonde ferite. Ma questa non è una posa, è una faccenda terribilmente triste. Io sono un uomo solo».

La testimonianza è di Marlon Brando, un adulto che pensa però ancora come molti adolescenti.

La bontà non è debolezza. Soprattutto oggi, in cui gli egoismi di tanti si assommano, creando un clima di diffidenza reciproca e di rivalità.

Decidere di diventare «buoni» quindi è sempre una scelta difficile e coraggiosa, anche perché ben presto si passa per «strani» perfino agli occhi degli amici.

Il problema grosso però è proprio quello di incominciare. Il giorno in cui qualcuno comincerà a sorridere alla gente, molti faranno delle smorfie di diffidenza. Ma se si continua a sorridere, probabilmente i gesti di apertura verranno capiti e condivisi e qualcosa si sgelerà attorno, e si creerà un clima diverso. Sono in molti infatti a sperare che la gioia e l'amore siano ancora possibili.

La bontà d'animo, se si vuole, riassume un poco un insieme di sentimenti che ci fanno accostare gli altri in modo diverso e che ci fanno vedere chi ci è vicino non come ad un nemico da schiacciare, ma come ad un amico con il quale si può fare un po' di strada insieme.

Ma «riciclare la bontà» non basta. È tutto un mondo di sentimenti che andrebbero recuperati: la fedeltà, la lealtà, la semplicità, la sincerità, la tolleranza, la disponibilità, lo spirito di sacrificio... Sono sentimenti indispensabili per eliminare i rapporti fatti di prepotenza o di indifferenza.

• **La tolleranza.** È accettare di mettersi al livello degli altri, anche se hanno dei limiti. È capacità di perdonare, di ridare fiducia all'altro che ha sbagliato; è gioia di accorgersi che gli altri sono diversi da

noi, che fanno fatica come noi ad essere autentici. Per questo la tolleranza, che parte dall'esperienza e crea simpatia, è anche segno di intelligenza.

• **La fedeltà e la lealtà.** Significa non mollare neanche quando «non ce la fai più»; assumersi le proprie responsabilità, dimostrare coi fatti che su di te si può sempre contare. Vuol dire non lasciare le cose a metà, avere l'ambizione di vedere crescere il bene attorno a sé, senza scoraggiarsi. Vuol dire anche rispettare gli altri, evitare il pettegolezzo, l'ironia cretina.

• **La semplicità.** «Oggi non si bada più alla gioia di veder spuntare un fiore, di vedere sorridere un bimbo, di vedere spuntare la prima stella. Forse sarò sentimentale, forse sarò romantica, ma penso che oggi si sia perduto il senso delle cose semplici. Questo mondo così meccanizzato, così superattrezzato sta facendo di noi degli automi, delle teste vuote» (Franca). La semplicità non è da confondersi con l'ingenuità. Chi è semplice ha messo ordine nella sua vita: è sincero con se stesso e con gli altri, sa gustare l'esistenza e ogni forma di vita.

• **La disponibilità.** Significa non emarginare e non emarginarsi. È donarsi agli altri così come si è, sfruttando le buone qualità e smussando i propri difetti.

È la disponibilità che qualifica più di ogni altra cosa i giovani e fa sperare che, nonostante tutto, riescano a realizzare quel «riciclaggio» dei sentimenti che può trasformare la società: «Giovane è chi si stupisce e si meraviglia: sfida gli avvenimenti e trova la sua gioia nel gioco della vita...» (Mac Artur).

Umberto De Vanna



GERMANIA, Bonn. È questo uno dei tanti concerti organizzati in Germania dalla procura missionaria salesiana di Bonn. In più di trenta chiese la cantante-attrice Olivia Molina con un coro di ragazzi lombardi ha registrato il tutto esaurito. La televisione tedesca ha prenotato due serate. Don Karl Oerder, della procura di Bonn, si augura che il successo continui per poter concretizzare il progetto di sviluppo per la parrocchia «Niño Jesus» di Bogotá.



Amici di Don Bosco senza Bollettino Salesiano?



Eppure...

...eppure il BS è il dono cordiale che Don Bosco dal lontano 1877 invia ai suoi amici.

È la rivista della Famiglia Salesiana: informa sul lavoro che i figli di Don Bosco svolgono tra i giovani e nelle missioni.

• **Lei non riceve il BS? È interessato ai suoi contenuti? Lo richieda.**

• **Conosce persone spiritualmente vicine a Don Bosco, che gradirebbero riceverlo? Lo richieda.**

Scriva chiedendo per sé, per altri, l'omaggio del Bollettino Salesiano.

Comunichi gli indirizzi chiari e completi a:

**UFFICIO
PROPAGANDA SALESIANA
CASELLA POSTALE 9092
00163 ROMA-AURELIO**

I NOSTRI SANTI

**RINGRAZIANO M. AUSILIATRICE,
D. BOSCO E I SANTI SALESIANI**



luzione pienamente soddisfacente.



confermata da
sicurante.



chirurgica, un'ispirata, perfetta guarigione da intensi dolori alla colonna vertebrale, che l'hanno costretta a tante precedenti cure e a dover far uso della sedia a rotelle, per quattro anni.

★ **Maria Vittoria Repetto (Genova)** ringrazia i Martiri Salesiani in Cina per l'aiuto prestato durante una grave malattia che aveva colpito il fratello, attribuendo alla loro intercessione «non solo il buon risultato, ma anche le tante grazie spirituali ricevute nella lunga prova».

★ **Marcello Pagana, Palermo**, attribuisce al santo vescovo mons. Olivares particolari favori materiali e spirituali.

**PER L'INTERCESSIONE
DI SAN DOMENICO SAVIO**



Il piccolo Davide aveva frequentato nel pomeriggio l'oratorio. Rientrato a casa, accusa forti dolori all'addome, con nausea e vomito. Gli vengono prestati i primi rimedi, ma lo stato di sofferenza perdura tutta la notte. Il medico, chiamato con urgenza, ordina il ricovero immediato all'ospedale. La diagnosi incerta preoccupa i familiari. Ci affidiamo a **san Domenico Savio** e cominciamo tutti a pregare. Dopo ripetuti esami è comunicata la diagnosi: attacco di febbre tifoide. Dovrebbe essere trasferito al reparto d'isolamento, ma invece la degenza continua in ospedale, in pediatria. Si vogliono attendere ulteriori accertamenti, che — un po' inspiegabilmente — risultano negativi. Noi siamo convinti che si tratta di una sensibile protezione di san Domenico Savio, che ringraziamo e preghiamo perché la sua assistenza continui; e Davide lo imiti nelle sue virtù.

sr **Giovanna Borsani FMA**
Varese

★ **Elena Saracco, Calamandran** (AT), attribuisce a san Domenico Savio un'assistenza speciale al figlio Stefano, che si è ripreso quasi improvvisamente da grave malattia; e a lei, per averla tratta felicemente da una situazione difficile e dolorosa.

★ **Barresi Alda, Scordia (CT)**, è riconoscente a Domenico Savio per aver aiutato la madre a liberarsi presto da gravi disturbi cardiaci, che perduravano da mesi.

★ **Ersilia Zen Giordannengo, Bosc** (TO), sente il dovere di ringraziare il santo ragazzo di Don Bosco per una grazia speciale ottenuta per sua intercessione, a favore della figlia.

★ **Giovanna Tognetti ved. Valenza, Sovizzo (VI)**, ringrazia per l'assistenza alla figlia e a sua madre, dandole finalmente la gioia di diventare nonna.

★ **Olga Martini, Borgo S. Dalmazzo (CN)**, esprime riconoscenza al santo delle culle per averla assistita e aver dato a lei serenità e fiducia in una difficile gravidanza, pregando che la creatura cresca sana e conservi un'anima bella, come Dio l'ha consegnata ai genitori.

★ **Giuditta e Luciano Fontana, Nerviano (MI)**, rinnovando sentimenti di fiducia e di riconoscenza per l'intercessione di san Domenico Savio, invitano le coppie di sposi ad aver fede nella preghiera.

★ **Floriana Scapin Valentini, Vittorio Veneto (TV)**, pregando con la novena e portando l'abitino, si è sentita particolarmente aiutata nel superare le difficoltà del parto, felice ora dei due figli, un bambino e una bambina.

★ **Rosamaria Pace, Riposto (CT)**, per merito del santo delle culle, più volte nell'occasione del parto ha potuto contare su una protezione particolare.

★ **Luisa Palli, Milano**, certamente aiutata da san Domenico Savio (che ha pregato tanto), è riuscita a superare alcune gravi difficoltà, al di là delle sue attese.

★ **Leonarda Messina, Sommatino (CL)**, dopo aver pregato tanto san Domenico Savio è felice di essere stata esaudita con la nascita di un bimbo, il primo dopo più di dieci anni di matrimonio.

★ **Carmelina Graci, S. Cataldo (CL)**, insieme col marito più di una volta ha constatato l'intercessione del santo delle culle, con un'assistenza speciale che ha accompagnato il periodo della gravidanza, del parto e dei primi mesi di vita della loro bambina.

★ **Caterina Piana, Osilo (SS)**, liberata da una situazione pericolosissima — un incendio in camera da letto — è certa di una speciale protezione di san Domenico Savio, di cui porta sulla persona l'immagine.

★ **Bruno e Palma Brigida Vazzana, Condofuri Mar. (RC)**, ringraziano Domenico Savio per la nascita di Maria Domenica.

CI HANNO SEGNALATO GRAZIE

Avatano Esterina - Azzolini Uliva - Balocco Cristina - Bassano Rosina - Becchio Famiglia - Benedetto Famiglia - Bonaccossa Giuseppe - Borghi Pinuccia - Bosco Elena - Rienza Rachele - Brunetto Pelizzaroli Maria - Buono Maria - Calandrelli Luisa - Cannavò Anna - Cassi Maria - Cavagliano Rosanna - Cerottini Lucia - Cesarini Fulvia - Coletti Teresa - Costa Domenica - Costantino Antonio - Cremonesi Pierina - Dalla Grida Maria - Del Tetto Maria - Demartino Laura - Desiree Barbera - Fenoglio Gaia - Fontana Giuditta Luciano - Fontanella Elsa - Tallone - Formigoni Fernanda - Franco Zita - Galante Teodora - Garagiola Maria - Gazzera Maria - Gecchele Gabriella - Gilla Famiglia - Goggero Antonio e Lucia - Granata Vincenza - Gigliemelli Caterina - La Perla Maria - Lisenda Maria - Manco Maria Vittoria - Mandurio Irene - Maranzana Franco e Marco - Marchisio Norina - Maritano Maria - Maugeri Lucia - Oppezio Cesarina - Oteri Giuseppe - Nebbia Jolanda - Nicita Paolina - Peroncin Carlo e Famiglia - Raiteri Carla - Rasa Giovanna - Re Matilde - Rinaldo Maria - Roberto Francesca - Rubatto Virginia e Rinaldi - Saporiti Giuditta - Sampietro Stefano - Scienza Luigina - Scozzano Alfonsa - Smeriglio Giacinta - Spanu Natalia - Spirio Antonina - Spotti Anna - Supartino Mariuccia - Tartaro Modesto - Terzolo Romano - Tucci Annamaria

I NOSTRI MORTI

MARCHISIO sac. CARLO Salesiano † a Torino/Valdocco a 75 anni



È stato un sacerdote «fedele» al servizio di Dio e degli altri, nei modi che le sue personali spiccate capacità, la disponibilità alle richieste dei superiori e agli impulsi della grazia gli hanno suggerito e consentito, su tutto l'arco della sua vita salesiana sacerdotale. Lavorò con fedeltà e impegno come amministratore degli aiuti della Pontificia Opera di Assistenza nelle terre devastate dall'ultima guerra; e successivamente come coordinatore delle amministrazioni di molte opere di Don Bosco in Piemonte (Ispettorica Subalpina). Fu educatore e Direttore delle comunità educative a S. Mauro/Torino e a Fossano, fedele interprete del sistema educativo di Don Bosco. Diede il meglio di sé a Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice, dove come parroco incontrò migliaia e migliaia di persone, alle quali — piccoli e grandi — ha comunicato le verità, i principi morali e i valori religiosi della fede cristiana; e negli ultimi anni di vita come confessore ha donato il perdono di Dio.

BECELLI MARTINO GIUSEPPE Salesiano Coadiutore † S. Pietro in Palazzi (Livorno) a 68 anni.

Nonostante la sua malferma salute, fu un salesiano di vita esemplare personalmente e nella comunità; e un lavoratore tenace, pronto a ogni momento a dare una mano a chi ne avesse bisogno. Sebbene non fosse di carattere espansivo, partecipava volentieri a conversazioni che lo interessavano e non mancava di sostenere i suoi punti di vista con calore e con una certa competenza. Un male che aveva radici lontane andò in questi ultimi tempi aggravandosi. Ci lascia un esempio di pietà e carità, da ricordare e praticare.

FERRARA PASQUALE PRUDENTE Salesiano Coadiutore † Trino (Vercelli) a 88 anni.

Rimane nel ricordo di coloro che lo hanno conosciuto una figura ideale del Coadiutore secondo il cuore di Don Bosco. Nei suoi settant'anni di vita salesiana si distinse per l'umiltà e la carità verso tutti: scherzosamente stuzzicato a dire o almeno ad ammettere qualche difetto nei confratelli, trovava sempre il modo di sfuggire per arrivare al contrario, ad elogiare. Scrupolosamente fedele alle pratiche di pietà comunitarie, il suo contegno in chiesa e il suo modo di avvicinarsi a Gesù Eucaristia edificavano. Onorava Maria, madre di Cristo e della Chiesa, e soleva tenere tra le mani il Rosario specie in questi ultimi anni di vita. Amava con tutto il cuore il Papa, il cui

pensiero cercava di conoscere attraverso la lettura dell'«Osservatore Romano» e dei giornali cattolici. Ragione, religione, amorevolezza sono stati i mezzi di cui si servì nella sua lunga presenza e missione di educatore-insegnante: lo ricordano riconoscenti e ammirati gli exallievi.

MACHI sac. BIAGIO Salesiano † a Messina a 69 anni.

Fin dalla prima giovinezza entusiasta della sua donazione a Dio nella Chiesa, al servizio dei giovani con Don Bosco. Ebbe un carattere semplice, cordiale aperto. Visse sempre in mezzo ai giovani, ai quali ha dedicato il suo amore di educatore e dai quali è stato tanto stimato e amato. Lavorò quasi esclusivamente nelle scuole e centri di formazione professionale e negli oratori, in mezzo ai ragazzi poveri. Fu un salesiano esemplare e sacerdote degno, annunciatore infaticabile della Parola di Dio, apostolo del sacramento della riconciliazione, lavoratore geniale in tante attività di apostolato giovanile.

AGRESTI GIUSEPPE Exallievo e Cooperatore † a Pornassio (Imperia)

Impresario edile del paese, serio ed apprezzato, dai ruderi delle caserme militari progettò e condusse a termine con tenacia e costanza l'accogliente «Soggiorno Don Bosco» a Col di Nava (Imperia), meta gradita dei Salesiani,

alunni, ragazzi delle colonie estive, campi-scuola, corsi di orientamento ecc.; e sede dei corsi di esercizi spirituali per Salesiani, Cooperatori, Exallievi che ora lo ricordano con riconoscenza. Fedelissimo ai convegni annuali con i quattro suoi nipoti, pure exallievi.

CARRIZZO MICHELE Cooperatore † Piedimonte Matese (Caserta) a 72 anni.

Maresciallo della Guardia di Finanza, si distinse nel suo ambiente e nel contatto con enti e persone per il suo attaccamento al dovere, per la sua onestà e bontà che sapeva diffondere attorno a sé con spirito salesiano. Cooperatore esemplare con profonda fede amò Don Bosco e tutta la Famiglia Salesiana, che lo ricorda con stima e riconoscenza.

DI MATTEO EMILIA Cooperatrice † Piedimonte Matese (Caserta) a 79 anni.

Fu educatrice in famiglia con fece semplice e solida, con l'esempio personale prima ancora che con le sue premurose attenzioni ai problemi dei figli. Molto devota a Don Bosco, cooperatrice generosa e attiva, legata alla Famiglia Salesiana, volle essere disponibile verso tutti, portando il suo valido aiuto in tutte le opere di bene.

GRADIS RUBINI MARIA Cooperatrice † Gualdo Tadino (Perugia).

Devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, affezionata all'opera salesiana, dedicò molto tempo alla cappella dell'Oratorio con puntualità, precisione e generosità, nonostante l'età avanzata. Considerava la Casa salesiana un po' come la propria; e vi trascorse molte ore di serenità.

GUARINO MARIO Cooperatore † Santo Spirito (BA) a 77 anni

Considerato da tutti un carissimo fratello, è stato membro del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori salesiani. Ha lasciato un segno della sua grande spiritualità in tutti. Di animo buono e semplice, di fede profonda, ha riempito tutta la sua vita dedicandosi agli altri ed al lavoro.

LEONE LUIGI Cooperatore † Rivarolo Can. (Torino) a 65 anni

Uomo di buon umore, semplice, cordiale, era soprattutto uomo di fede, di cui rese testimonianza sempre e in modo particolare nel periodo di malattia che lo portò alla morte, chie-

dendo ai familiari che chiamassero il sacerdote e che questi gli prestasse tutta l'assistenza religiosa. Diceva «Queste cose bisogna prenderle sul serio, bisogna farle bene e per tempo!» Seguiva con interesse e simpatia la locale opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

POZZOLI AMALIA Exallieva † Lecco (Como) a 53 anni

Compiuti gli studi e diplomata presso l'Istituto magistrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice si dedicò all'insegnamento e all'educazione dei giovani al di fuori dell'ambiente scolastico. Tutti la ricordano come giovane, generosa animatrice nelle as-



sociazioni Scout, Azione Cattolica e Maestri Cattolici; e della catechesi parrocchiale. Fedele agli incontri delle exallievas dell'opera locale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e al sistema educativo di Don Bosco, che ha ispirato e animato tutta la sua vita di educatrice.

RIZZA CANIZZO MARIA Exallieva e Cooperatrice † Modica Alta (Ragusa) a 69 anni

Ha valorizzato l'educazione ricevuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella maturazione della sua vita cristiana e nelle opere di apostolato, nell'Azione Cattolica e nelle Conferenze di S. Vincenzo, andando personalmente a visitare i poveri e aiutandoli materialmente e spiritualmente. Esperta di musica accompagnava i canti nella chiesa parrocchiale. Durante la malattia riceveva ogni giorno l'Eucaristia e diceva di sentirsi pronta per andare alla Casa del Padre.

SANDIANO LUIGI Exallievo † Torino a 67 anni

Allievo degli istituti salesiani di Borgo S. Martino e Torino-Valsalice fu fedele per tutta la sua vita al progetto di vita cristiana appreso e sperimentato alla luce degli insegnamenti di Don Bosco. Generale dei carabinieri, nel difficile corso del suo servizio alla patria, mostrò una straordinaria dedizione, grande nobiltà d'animo, il senso della bontà e il gusto dell'amicizia. Della fede, autentica e solidissima, diede coraggiosa testimonianza in ogni situazione e davanti a tutti.

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere *Legati ed Eredità*.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «...lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«...annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



S. Domenico Savio, per le grazie ricevute, invocandone altre, a cura di Cavallari Elsa, Torino

Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, proteggete sempre i miei cinque nipoti, a cura di F.M.

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, invocando protezione per la famiglia, a cura di N.N., Torino

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione e grazia particolare per i figli, a cura di Fiacca Vera, Perugia

Borsa: In suffragio dei defunti delle famiglie Rolfe, Tolasi, Calderola e De Mauri, a cura di Sr. Rosa Restelli, MI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, invocando protezione sulla famiglia, a cura di E. e P.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Boglione Francesco, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e in suffragio dei defunti della Famiglia, a cura di A.M.A.

Borsa: S. Maria Mazzarello, ringraziando e invocando protezione, a cura di A.M.A.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione per me e per la famiglia, a cura di Pesce Lina, GE-Sampierdarena

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e in suffragio dei miei defunti, a cura di Mancuso Eugenio, Novi Ligure AL

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando una grazia, a cura di Allione Margherita, Moncalieri, TO

Borsa: Sr. Eusebia Palomino, implorando una grazia, a cura di N.N., Moncalvo

Borsa: In memoria e suffragio della sorella Ester, a cura di Butturini Luigia, Pescantina VR

Borsa: S. Giovanni Bosco, per ringraziamento e implorazione, a cura di N.N., Carlentini SR

Borsa: In memoria del salesiano Don Cesare Aracri e della F.M.A. Madre Pierina Magnani, a cura di Cellerino Franca, Roma

Borsa: In memoria di Giuseppe Donati, nel 50° della sua morte in esilio, a conforto delle figlie Sr. Severa e Grazia, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e chiedendo protezione, a cura di Bernardinis Callista, Udine

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendo grazia e protezione per me e la famiglia, a cura di Silvestri Italia, Avellino

Borsa: Mons. Cimatti, con immutata riconoscenza, a cura di Ferrero Rag. Oreste

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Mura Vittoria, Lecce

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta, a cura di Scuderi Carmelo, Ragalna CT

Borsa: M^o Ferrara sdb, in memoria, a cura degli Exallievi di Cavaglià

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per grazia ricevuta e ancora invocando protezione, a cura di A.A., Torino

Borsa: S. Domenico Savio, ottenimi la grazia, a cura di Montecchini Maria, TO

Borsa: Don Filippo Rinaldi, per ringraziamento e per ottenere ancora grazia, a cura di Bigatti Ida, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per la pace nel mondo e chiedendo grazia e protezione, a cura di P.G. e A.E.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito, a cura di N.N.

Borsa: S. Domenico Savio, invocando protezione sulla nipotina Claudia Olearo, a cura di Bersano Giuseppina, Azzano AT

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e S. Antonio, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di Grappio Angela, Torino

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Panero Antonio, a cura di Panero Anna e Ausilia

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, invocando protezione e per la pace del mondo, a cura di P.E.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi la mia famiglia, a cura di L.M., Torino

Borsa: S. Domenico Savio e Don Cimatti, invocando protezione per i nipoti, a cura di N.N., S. Benigno di Cuneo

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione e ringraziando per papà e mamma, a cura di Serra Adriano, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e

Borsa: Per onorare la memoria del salesiano Don Luigi Pasa, a cura di S.G., Padova, L. 2.000.000

Borsa: Pasini Luigi, in memoria e suffragio, a cura della sorella Gina, L. 1.000.000

Borsa: Per vocazioni missionarie salesiane, in memoria di Don Cesare Aracri SDB, a cura della Fam. Aracri, Roma, L. 1.000.000

Borsa: Maccagno Giovanni, in memoria e suffragio, a cura del figlio Giacomo, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta, in memoria di Don Luigi Cocco, a cura dei Coniugi Franco, Torino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a ricordo e suffragio di Sr. Virginia Sartorio, a cura delle Exallieve e della popolazione di Campo Ligure GE, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocandone protezione, a cura di Favaro Bartolomeo, Poirino TO, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco e Ven. Don Beltrami, in memoria e suffragio di Umberto Lucchini, a cura della moglie Rina, L. 250.000

Borsa: Don De Amicis Antonio, in memoria e suffragio, a cura dei Cooperatori Salesiani di Bra CN, L. 250.000

Borsa: Don Natale Noguier de Malijay, studioso della S. Sindone e apostolo della devozione al sacro volto di Cristo, nel 50° della morte, a cura di Don Luigi Fossati sdb, L. 246.000

Borsa: Santa Maria Mazzarello e S. Domenico Savio, in suffragio di mio marito e invocando protezione e grazie, a cura di Aiminio Orsolina ved. Folli, Reggio Emilia, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura della Famiglia Paoli, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando guarigione e protezione sulla Famiglia, a cura di Della Ferrera Domenica, Isolabella TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento e per ottenere ancora protezione, a cura di F.P., Torino, L. 200.000

Borsa: Mons. Cimatti, per riconoscenza, a cura dei F.lli Orecchia, Torino, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e ancora invocando protezione, a cura di Di Mauro Giuseppina, Catania, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e particolari grazie, a cura di N.N., Chieri TO, L. 200.000

Borsa: In memoria di Papa Giovanni Paolo I, a cura di Piccaluga R. Piera, Bellinzona, Svizzera, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio dei defunti, a cura di F.B., Savigliano CN, L. 110.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Gualini Clara, Torino, L. 105.000

BORSE DI LIRE 100.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, invocando protezione per i nipoti, a cura di Dapino Maria ved. Marengo, Alba CN

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1ª quindicina



AVVISO PER IL PORTALETTERE

In caso di
MANCATO RECAPITO
inviare a:

TORINO
CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente

PATRICK SEGAL

LA VITA PUO' RICOMINCIARE

Ferito da un colpo di pistola, Patrick Segal, 24 anni, perde l'uso delle gambe. Condannato sulla sedia a rotelle, Patrick non si rassegna: decide di diventare fotoreporter e, un anno dopo, si imbarca per la Cina. Questa è la sua straordinaria biografia; la storia, giorno per giorno, del suo coraggioso ritorno alla vita. È un libro che porta un messaggio di speranza, di fiducia, di fede.

SOCIETA' EDITRICE INTERNAZIONALE